

MENTO
BERTARELLI

O

GOTTSCHE
Esame dell'Opera
del Segur.



DEL RISORGIMENTO
NE DOTT. ACHILLE BER
1925

36

MUSEO DEL RISORGIMENTO



CASTELLO SFORZESCO

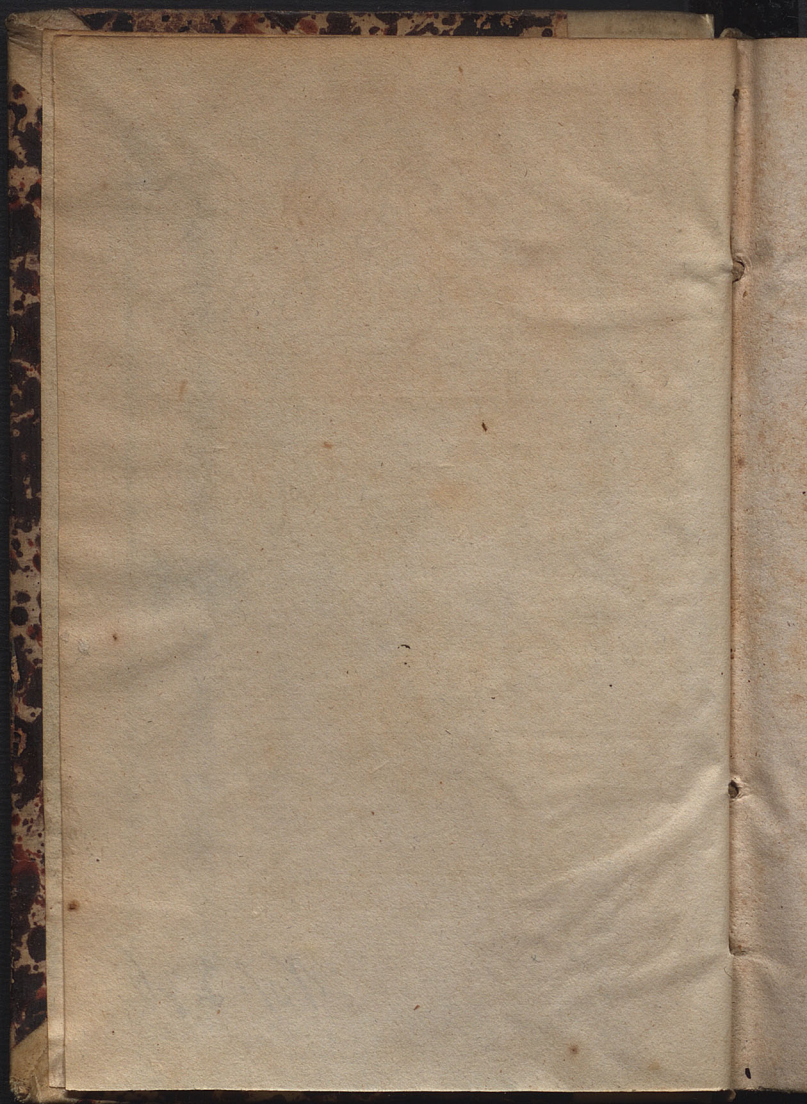
DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. II

36

Vol. 2. 36.



NAPOLEONE
E
LA GRANDE ARMATA IN RUSSIA
OSSIA
ESAME CRITICO

*Dell' Opera del sig. CONTE
DI SEGUR scritto dal General
GOURGAUD, antico Uffiziale
d' ordinanza ed Ajutante di
Campo dell' Imp. Napoleone.*

traduzione dal Francese.



TOMO I.



ITALIA

—
1826.

RAVE 001846

RAVE 001848

N. INV. 202652

Ber. F. 36



Rendez à César ce qui est à César.

AVVISO AL LETTORE

QUATTRO edizioni dell' opera che imprendiamo ad esaminare sono già comparse, e fin' ad ora abbiamo tenuto nel nostro portafogli questo lavoro, che era da lungo tempo preparato. Perchè tardammo tanto a pubblicarlo? Perchè lo pubblichiamo oggi? A queste due domande, che può farci il lettore, risponderemo in poche parole.

La forma dell' opera del sig. di Ségur, il suo alto prezzo, i ritratti e gli emblemi di cui è stata successivamente arricchita, ci hanno fatto credere che fosse destinata per quelle classi di persone, che avendo osservato più da vicino gli uomini, e le cose di cui si tratta, non avevano bisogno della nostra intervenzione per giudicarne. Abbiamo ancora rilevato, che

quei giornali che ne hanno fatto i maggiori elogj, si sono occupati principalmente del merito letterario, paragonandola alle finzioni dell' illustre Scozzese: che leggendo l'istoria della grande armata, il nome di Walter Scott è uscito volontario dalle loro penne. Questa qualità di merito accordata al sig. di Ségur, non era quella che noi potevamo desiderare di disputargli. Poco c' importava che la sua istoria meritasse più dell' Iliade; che gli si fosse applicato, come si sarebbe fatto ad un maresciallo dell' impero, il Quorum pars magna fui; che si fosse lodato per avere in questo gran fatto, dimenticato di narrare soltanto i suoi servigj, l'ironia era troppo evidente, e non ci lasciava nulla da ridire. Quel pubblico, nelle cui mani erano passate le quattro edizioni, era già istruito da questi medesimi elogj, nè poteva prendere per un' istoria, ciò che gli si dava come un romanzo.

Ma avendo inteso che una quinta edizione si prepara; che questa sarà di piccolo sesto, senza lusso, e pel suo prezzo adattata alle classi più nume-

rose, che per essere stàte troppo lontane dagli avvenimenti, possono essere indotte in quegli errori, in cui non sono potuti cadere i lettori delle prime edizioni, ci siamo allora creduti in dovere di trarre dal nostro portafogli un lavoro, che quantunque imperfetto, non sarà però senza qualche utilità.

Un paragone si presenta alla nostra mente. Courtitz di Sandras pubblicò alla fine del diciassettesimo secolo: la condotta della Francia dopo la pace di Nimegue: la Vita di Coligny: le memorie del conte di Rochefort: l'istoria della guerra di Olanda dall'anno 1672 fino all'anno 1677: la Vita del maresciallo di Turenne ec. ec.
„ La sua penna feconda, ma frivola,
„ disse il nuovo Dizionario istorico,
„ partorì una folla di romanzi pubblicati sotto il titolo d'istorie, perchè
„ ciò appunto più pericolosi, perchè
„ le favole ch'ei divulgò furon credute vere, essendo frammischiate con
„ qualche verità.

Questi romanzi ebbero pure uno smercio prodigioso. Niuno si degnò per

*lungo tempo di confutargli, e lunga
pezza ancora fu riguardato Sandras
come degno di fede.*

*Disse Voltaire, nel Siècle de Louis
XIV. „ On ne place ici son nom que
„ pour avertir les Francais et les étran-
„ gers combien ils doivent se désier...
„ de ces fictions sous le nom d'histoire.*

*L' applicazione essendo facile, non
aggiungeremo nulla alle frasi che ab-
biamo citate.*

ESAME CRITICO

DELL' OPERA

DEL SIG. CONTE FIL. DI SÉGUR

Chiunque voglia scrivere l'istoria deve, dopo essersi ben internato nel suo argomento, e prima ancora di crearsi un piano, ritrarre dall'insieme dei fatti, lo scopo morale del suo libro, a meno che non abbia deciso di renderlo servo di un sistema. I lettori che si accingono a giudicare un'opera, devono procurare di conoscere quale di questi due modi ha prescelto l'autore.

L'idea dominante del sig. di Ségur si manifesta fino dal primo capitolo. Egli ci fa vedere „ Napoleone pieno del vasto progetto di restare il solo padrone dell'Europa „. Poco gli cale di divenire con quest'imputazione, l'eco di quegli spiriti superficiali, e malevoli, che hanno giudicato un grand'uomo, dopo la sua caduta, o quello dei suoi nemici, i quali, allor-

chè egli era in piede, se ne facevano un' arme per rovesciarlo: l' autore è sicuro di piacere agli uni, e di non dispiacere agli altri, perchè lusinga lo spirito di partito, e la mediocrità dei contemporanei: quindi sarà letto ed applaudito.

Ma fa di più. Dopo di aver mostrato un genio *tanto grande, tanto universale*, gettarsi senza motivo in una folle intrapresa, tenterà di provare, che *se il successo non ha coronata la sua temerità, ne è colpa il precoce indebolimento della sua salute*; e che il grand' uomo altro non era che un' ambizioso, che volle abbracciare al di là di ciò che le sue forze fisiche potevano stringere: Ecco lo scopo dell' autore.

Quanto al suo piano, noi speriamo di dimostrare che non ne ha nessuno; che scrive quasi a caso; che confonde i fatti, narrandoli senza seguito, o senz' ordine; che assegna un' epoca, ciò che appartiene ad un' altra; che sdegna di giustificare le sue accuse, o i suoi elogj; che ammette i giudizi temerari della prevenzione, della rivalità, o dell' inimicizia, e l' esagerazioni del cattivo

umore, o della malevolenza, senza esame, e senza quello spirito di critica tanto necessario all' istorico ; che suppone agli uni delle azioni , agli altri dei discorsi incompatibili con la loro situazione , e col loro carattere , senza citare mai altri testimonj che lui stesso , ed altra autorità , che le sue proprie asserzioni .

Egli narra alternativamente, e tutto ad un tempo , la politica ed i fatti militari .

E chi gli ha rivelata la politica ? Straniero agli affari, e sempre lontano dal gabinetto , dai consigli e dagli uomini di stato , co' quali il suo impiego al quartier-generale non aveva nessuna relazione ; dove ha egli preso i suoi documenti ? nei libelli , o nelle conversazioni dei detrattori di Napoleone ?

I fatti militari si limitano nell'opera che esaminiamo , ad un seguito di racconti inesatti , di quadri senza verità , a dei piccoli aneddoti , la maggior parte inventati per nuocere , o alla copia , spesso litterale , di qualche scritto , quasi sempre dettato dalla malevolenza .

Sarebbe, senza dubbio, ingiusto di esigere dal sig. di Ségur nella parte militare, ciò che ha ommesso nel suo libro. Egli ha, è vero, il rango, ed il titolo di generale, ma dove ne ha acquistata l'esperienza?

Tutti i suoi gradi gli ha ricevuti disimpegnando delle funzioni civili, alle quali l'uso del palazzo ammetteva dei ricami e degli spallini. Aggiunto da principio agli ajutanti di palazzo (1) divenne maresciallo d'alloggio, allorchè le sue funzioni furono indicate con questo nuovo titolo; (2) e queste sole esercitava alla campagna di Russia, dividendole col sig. Ernesto di Canouville auditore al consiglio di stato. Il sig. di Ségur, che da colonnello dei cavalleggieri si era trovato maresciallo di campo della guardia nazionale parigina (3), cessò, è vero, al suo ritorno di Russia, dalle funzioni di maresciallo d'alloggio, ma non per questo entrò nella carriera militare attiva: egli fu

(1) Il 6. ottobre 1802.

(2) Il 24 settembre 1806.

(3) Il 22 febbrajo 1812.

nominato governatore dei paggi, impiego civile, che non aveva di militare che il solo abito. Se dopo egli fu incaricato di organizzare un reggimento di guardie d'onore, che si formava a Tours, fu debitore a questa circostanza, del vantaggio di fare con questo corpo la campagna del 1814, e di offrire la fedeltà delle sue guardie al principe di Benevento (Taileyrand), allorchè l'imperatore si trovava sempre a Fontainebleau (1).

Queste particolarità non sono fuori di proposito. Una generazione nuova, che era appena uscita dall'infanzia quando finirono i nostri giorni di gloria, e gli oziosi delle conversazioni,

(1) *Monitore del lunedì 11 aprile 1814. Estratto della lettera del sig. conte di Segur al governo provvisorio.*

„ *Mi offro oggi unitamente alle mie*
 „ *millesecento guardie al successore,*
 „ *al discendente dei re dei miei pa-*
 „ *dri. Gli giuro fedeltà in nome de' miei*
 „ *uffiziali, di tutte le mie guardie, e*
 „ *nel mio che corrisponde de' miei giu-*
 „ *ramenti.* „

pe' quali questa gloria non fu lungo tempo che uno strepito importuno , leggendo sul frontespizio di un' opera , che i giornali hanno esaltata prima ancora che avesse un lettore , *del Sig. GENERALE conte di Segur* , hanno potuto credere che questo generale , che si erigeva giudice del grand' uomo , avesse combattuto al suo fianco , mentre non era stato impiegato che a preparare i suoi alloggi. L' hanno creduto, se non l' emulo , o il rivale , almeno il camerata di quei vecchi generali, il sangue, e le gesta dei quali hanno per trent' anni segnalato tanti campi di battaglia : hanno potuto crederlo sulla sua parola, uno di quei veterani della grande armata , che il sig. maresciallo d' alloggio chiama nella sua dedica *suoi compagni* , senza pensare quanto sieno deboli i suoi titoli all'anzianità , ed a sì illustre fratellanza. Se è cosa utile di suggerire ai lettori del sig. conte di Ségur , che la di lui penna non è quella di un militare, quantunque la sua spada, nelle rare occasioni in cui fu sferzata, sia stata quella di un bravo soldato , è cosa giusta ancora di assolverlo

dagli errori numerosi che un ufficiale più sperimentato non avrebbe commessi. Le qualità militari che mancano al sig. di Ségur non potevano essere supplite dalla sua situazione al quartiere generale, e dalle relazioni, che gli procuravano le funzioni civili, di cui era incaricato nella campagna del 1812: per comprovare questa proposizione che abbiamo già trattata, bisogna far conoscere in poche parole la natura di queste funzioni.

Allorchè ci ponevamo in marcia, il maresciallo d' alloggio riceveva dal gran-maresciallo di palazzo, o da quello che ne faceva le veci, l'ordine di precedere di qualche ora il quartier generale imperiale, sul luogo ove dovea fermarsi. Là, con due furieri di palazzo, che aveva sotto i suoi ordini, e che componevano il personale del suo comando, faceva preparare l'alloggio dell'imperatore, e del suo seguito; vegliava allo stabilimento del servizio di sanità, di quello della tavola, della credenza, e delle scuderie. Questo dovere una volta adempito, il sig. conte di Ségur, nelle ore di ozio, poteva vedere

quali uffiziali generali arrivavano al quartiere imperiale, e quali ne partivano; poteva raccogliere le voci che si spargevano, le congetture che si formavano fra gli uffiziali che andavano in commissione, e quei che ne tornavano; le couersazioni più o meno animate, e gli strepiti spesso indiscreti dell'anticamera, o degli uffiziali, che per sollevarsi dalle fatiche della giornata, sfogavano il loro mal umore sopra gli uomini, e sopra le cose. Ecco quali sono i testimonj del sig. di Ségur, quali i suoi garanti, quali le sorgenti dove egli ha attinto: ecco perchè un uomo di spirito ha detto che il suo libro era *il processo verbale dei pettegolezzi del quartier generale.*

Una spedizione tanto importante, tanto difficile quanto quella di Russia, esigeva un istorico che riunisse il discernimento, alla cognizione dei fatti, e che fosse inflessibile a qualunque influenza estera; che ponendosi in una situazione indipendente, non vedesse sfuggire l'impero di qualunque nuova affezione. Privo di queste qualità indi-

spensabili, il sig. di Ségur non ha potuto produrre, e non ha prodotto che un romanzo male ordito, che ha decorato col nome d'istoria. Confuso dal successo delle sue frasi d'effetto, e delle sue descrizioni romantiche, non si è accorto dell'inconseguenze nelle quali è caduto. Questa grande armata, alla quale il giovine veterano pretende associarsi, è sotto la sua penna un'orda, che non combatte se non che pel saccheggio.

Il grand'uomo; di cui vorrebbe farsi credere l'ammiratore riconoscente e fedele; e che esaurì sull'avo suo sopra suo padre, e sopra lui stesso i tesori del suo favore, e delle sue beneficenze (1) è

(1) *Il sig. Filippo di Ségur fu dotato dall'imperatore il 24 settembre 1806 d'una rendita di diecimila franchi sul gran libro, nell'occasione del suo matrimonio.*

Gratificato il 15 agosto 1809 di una dotazione di diecimila franchi di rendita; ed il primo gennajo 1812 di un supplemento di dotazione di quattromila franchi.

un insensato, che corre ciecamente alla sua rovina. Il genio prodigioso, che fino allora aveva coronata la sua testa di tanti allori, e segnalato il suo nome con la riconciliazione de partiti, e con tutte le prosperità della patria, non è che un uomo debole, incerto, irresoluto, senza energia, senza coraggio, oppresso sotto il peso della fatica, e della malattia. Egli è morto prima dell' ora fatale!!

Per altro in pochi mesi egli riparò tutte le sue perdite, la sua mano creatrice ricompose quell'armata che, sotto i suoi ordini vinse a Lutzen, a Bautzen, a Dresda. Ridotto poi con un piccolo numero di bravi, tenne in iscacco, nelle pianure della Sciampagna, tutte le forze dell' Europa; e se egli cadde pel tradimento, risuonavano ancora, quando cadde, i cantici delle vittorie di Champaubert, e di Montmirali. Era appena scorso un anno dalla sua caduta, ch' egli si rialzò con un' impresa, il di cui concepimento, non meno arduo dell' esecuzione, sarà lo stupore dei secoli. Ma abbandonato di nuovo dalla fortuna, egli ha dato al mondo,

durante sei anni , e sullo scoglio di S. Elena , l' immemorabile esempio di una fermezza eroica , e di un carattere invincibile.

Il sig. di Ségur ci spiegherà per qual prodigio questo genio, che la sua penna ci dipinge nella decrepità , conservava quel vigore , e quella forza che furono per sì lungo tempo ancora il terrore , e l' ammirazione dei suoi nemici? Se egli avesse scritto queste cose al ritorno della campagna di Russia , si sarebbe potuto almeno attribuir ciò allo smarrimento di un' immaginazione inferma, e di uno spirito melanconico, turbato dall' aspetto di sì grandi infortunj ; e mentre sarebbe stato senza scusa, se l' avesse fatto dopo gli avvenimenti del 1813, 1814, e 1815 ; egli pubblica il suo libro nel 1825. Se lo avesse fatto avanti la morte dell' eroe , senza dubbio una protesta eloquente , sortita dal mezzo dell' oceano atlantico, avrebbe posto nella bilancia, contro quest' opera accolta da effimeri suffragj , una grande testimonianza, e la posterità che conserverà le parole , e le azioni di Napoleone, la posterità , con la quale *l' storico*

della grand' armata non avrà niente da discutere , sarebbe un giorno che l' autore e l' opera , hanno esistito. Il sig. di Ségur ha temuto questa celebrità , ne l' otterrà dalle nostre critiche , perchè noi intendiamo di parlare ai soli contemporanei.

Nel nostro impiego di ufficiale d'ordinanza dell' imperatore , durante la campagna del 1812 , abbiamo ereditato delle grandi rimembranze dagli ordini che abbiamo trasmessi , e dalle discussioni alle quali abbiamo assistito ; ma soprattutto a S. Elena , siamo stati nel caso di riunire de' documenti storici. Colà abbiamo vissuto tre anni nel passato ; e nelle conversazioni dell' uomo grande , alle quali ci aveva ammessi familiarmente , abbiamo potuto raccogliere delle preziose informazioni.

Queste considerazioni , ma più ancora la nostra ammirazione per l' imperatore , ci hanno obbligato ad intraprendere questo lavoro ; essendo necessario , che quando un maldicente si affida sul silenzio della tomba , una voce almeno , quantunque debole , faccia sentire gli accenti della verità.

Noi abbiamo attinto nelle memorie dei nostri amici , e siamo stati principalmente secondati nella nostra intrapresa da un uomo , che impiegato nel gabinetto dell' imperatore , dalla pace d'Amiens , fino alla fine del suo regno, è stato costantemente onorato della sua confidenza.

LIBRO PRIMO

CAPITOLO PRIMO

L' autore della pretesa *istoria di Napoleone e della grande armata*, comincia con un errore grave, e con una supposizione gratuita. „ Napoleone colla pace di Tilsitt aveva attaccato i Russi nell' onore e nell' interesse „ .

Se il sig. conte di Ségur avesse letto questo trattato, avrebbe veduto, che mai si abusò meno della vittoria. La Russia era stata dinuovo respinta sul suo territorio, ed una porzione dei suoi abitanti ci stendeva le braccia. Essa sortì dalla lotta ove era stata vinta, più grande, e più forte di quando vi entrò, e fu debitrice alla moderazione dell' imperatore Napoleone della gloria di aver nuovamente creato una Prussia, che più non esisteva. In che dunque

L'onore della Russia era stato dalla pace di Tilsitt attaccato ?

Quanto al suo interesse, essa conobbe bene che sarebbe danneggiato dall'ammissione del sistema continentale, ma giudico ancora che questo sistema era il solo mezzo di forzare l'Inghilterra alla pace; e siccome questa era utile alla Russia, fu su quest' utilità che basò le sue stipulazioni a Tilsitt. „ Io sono quanto voi nemico dell' Inghilterra „ disse Alessandro a Napoleone, montando sulla barca del Niemen; e questo sentimento, che riconciliava in un momento i due sovrani, produsse la pace. „ La Francia aveva sdegnato i popoli per motivo delle sue conquiste, e i sovrani per quello della sua rivoluzione, e della sua nuova dinastia „.

Il Belgio, le provincie Renane, e la Italia partecipavano de' beneficj della sua amministrazione; ed i popoli di questi paesi sono ancora affezionati a ciò che è stato conservato dalla politica dei loro sovrani.

La rivoluzione non era opera di Napoleone. Egli aveva riconciliato i re coi suoi risultati, ciò che la repubblica

non avrebbe potuto fare giammai . L' imperatore, e la nuova dinastia gli aveva rassicurati contro la distruzione del sistema monarchico in Europa, proclamata dalla repubblica. Questa asserzione , e quel che siegue , cioè *che la Francia non poteva avere più amici , ma soltanto dei sudditi* , hanno per oggetto di stabilire fino da principio , che Napoleone non poteva fondare la sua potenza che sulla monarchia universale imputazione falsa (sia detto di volo, e per non più tornare sopra quest' oggetto) , cui l' esperienza dei dieci ultimi anni , ed il tempo che consuma le passioni , e squarcia i veli che cuoprono la verità, hanno già in parte fatto giustizia. Si comincia ad arrossire di esser l' eco dei gabinetti esteri , che hanno fatto a bella posta rimbombare l' Europa dei loro clamori contro l' ambizione di Napoleone , perchè faceva ogni sforzo per difendere ed assicurare la Francia contro la loro ; obbligazione che la rivoluzione gli aveva lasciato . L' imperatore faceva la guerra per forzare l' Inghilterra alla pace , e l' Inghilterra eccitava contro di lui i sovra-

ni del continente per mantenere la guerra. Salariati dal di lei oro , questi sovrani divennero i suoi instrumenti.

Doveva forse Napoleone rimanere sulla difensiva contro dei mezzi non proporzionati all'attacco? Sarebbe stato lo stesso che tradire le speranze della nazione, e compromettere il deposito di gloria , e di prosperità che essa aveva riposto nelle sue mani. Disponendo da uomo di genio delle risorse che gli offriva la Francia , trionfò dei suoi nemici , i quali non poterono perdonargli l' alto rango in cui l' aveva situata , ma nascosero il loro risentimento, sotto l' apparenza della sommissione. Napoleone aveva bisogno per assicurare l'avvenire della nazione , di diminuire a' suoi nemici i mezzi di nuocerli , e di ottenere dei pegni , onde cambiarli poi colla pace.

La descrizione degli immensi preparativi necessarj ad una impresa tanto grande è dimostrata con molta enfasi; ma l'epoca in cui deve ricevere la sua esecuzione non è determinata. Saremmo inclinati a credere che la Russia fosse stata fino allora in una profonda

sicurezza , eseguendo fedelmente le condizioni dell'alleanza senza sospettare la procella che si formava contro di lei ; ma vien provato dalle dichiarazioni del colonnello Boutourlin , ajutante di campo dell' imperatore Alessandro, nell' istoria della campagna del 1812 , che la Russia fu la prima a prepararsi per farci la guerra. (1)

(1) „ *L' Austria non si muoveva ; la Prussia non esisteva più , gli Svedesi troppo deboli per essere di qualche soccorso agli alleati , appena potevano sostenersi da per loro a Stralsunda. L' Inghilterra situata in circostanze difficili, non sembrava disposta a spingere la guerra con attività Queste considerazioni impegnarono l'imperatore di Russia a procurare un ravvicinamento col nemico. Il famoso abboccamento, che ebbe luogo sul Niemen ebbe per risultato il trattato di pace firmato a Tilsitt. (pag. 21 del tomo primo dell' Istoria militare della campagna di Russia nel 1812, del Co-*

Dopo aver parlato della necessità di

Ionnello Bouturlin ajutante di campo di S. M. l'imperatore di Russia. Parigi 1824) „ *L'imperatore Alessandro non poteva ignorare lo spirito di queste disposizioni (del Trattato di Tilsitt); ma le circostanze disgraziate nelle quali si trovava l'Europa gli prescrivevano di allontanare la guerra a qualunque costo. Si trattava principalmente di guadagnare il tempo necessario per prepararsi a sostenere convenevolmente la lotta che si sapeva bene potersi rinnovare un giorno.* (pag. 24 del tomo primo) „

„ *I sacrificj, che il trattato di Presburgo aveva strappati all' Austria, erano troppo grandi per credere che il gabinetto di Vienna potesse rassegnarsi a sopportarli con pazienza. Ma il dissesto delle sue armate, conseguenza inevitabile dei loro molteplici rovesci, gli aveva fino allora impedito di effettuare i progetti che nutriva in segreto... L'imperatore Napoleone desiderava sinceramente di evitare una*

nuova guerra che doveva fare una dolorosa diversione in Ispagna. Ma tutti i tentativi per giungere ad un accomodamento, non furono considerati dagli Austriaci che come una confessione della sua debolezza. . . . La Russia non poteva ricusare d' assistere la Francia, senza violare apertamente gl' impegni contratti verso di lei, e la di cui santità non era stata ancora indebolita da nessuna infrazione per parte di Napoleone. D' altronde, quando ancora il gabinetto di Pietroburgo, passando sopra queste considerazioni morali in favore di più alte vedute politiche, si fosse deciso di sostenere l' Austria, non avrebbe potuto farlo efficacemente a causa della lontananza delle sue armate occupate degli affari di Svezia e di Turchia. (pag. 35, 36, 37 del t. 1.) Gl' indirizzi del raffreddamento che cominciava a stabilirsi nelle relazioni della Francia con la Russia, non avevano potuto sfuggire alla penetrazione del-

l'imperatore Alessandro. () Egli vide che l'alleanza conclusa a Tilsitt, e cimentata ad Erfurt, non poteva sussistere per lungo tempo, perchè non era più nell'interesse di Napoleone ... Da quel momento si occupò sordamente a preparare tutti i mezzi di difesa, che l'immense risorse dei suoi vasti stati gli presentavano, per sostenere una lotta ec. ,, (p. 45 del t. 1.)*

„ Il gabinetto di Pietroburgo non si accorse che in queste circostanze

(*) I soli indizi di raffreddamento di cui parla il colonnello di Bouturlin consistono nell'idea ch'egli ha, che „ Napoleone era stato urtato dalle difficoltà, che aveva incontrate a Pietroburgo il suo progetto di matrimonio con una delle gran-duchesse, e che „ egli desiderava con ardore di trovare „ l'occasione di vendicarsene, facendo „ sentire all'imperatore Alessandro tutto il peso della sua enorme potenza., Non n'è allegato nessun altro.

aggiunge: „ L' Austria ci si precipitò

doveva soprattutto cercare di costringere i Turchi alla pace, onde poter riunire senza distrazione tutte le sue forze sulla frontiera occidentale dell' impero. (p. 46 t. p.)

„ *L' imperatore Alessandro giudicò necessario di non più tardare a mettersi in istato di difesa riunendo la maggior parte delle sue forze sulla frontiera occidentale del suo impero. Una divisione che era rimasta nella Finlandia fino dall' ultima guerra con la Svezia, ricevè l' ordine di marciare sull' alta Duna. L' armata del Danubio, che alla fine del 1810 si trovava forte di nove divisioni, non restò composta che di quattro; le altre cinque furono portate sull' alto Dniester. (p. 56 e 57 del t. p.)*

„ *Il trattato con la Prussia fu spedito da Napoleone a Pietroburgo, l' indimani del giorno in cui fu firmato, con la proposizione di cooperare a togliere le doglianze de' due partiti.*

da se stessa (nell' intrapresa), però vi

„ L' imperatore Alessandro vedeva troppo bene che le doglianze dichiarate non posavano che sopra degli accessori ; ma che il fondo della querela che divideva i due imperi non era suscettibile di essere risoluto che per la via dell' armi . (p. 71 del t. 1.) Egli lasciò subito Pietroburgo , e si recò a Wilna , ove si trovava stabilito il quartiere generale della grande armata ; nel medesimo tempo mandò l' ordine al principe Kourakin , ambasciadore di Russia a Parigi , di far conoscere al governo francese , che la conservazione della Prussia , e la sua indipendenza da qualunque legame politico , che fosse diretto contro la Russia , era tanto più indispensabile per gl' interessi dell' imperatore Alessandro , in quanto che delle relazioni solide non potevano essere stabilite con la Francia fino a tanto che non vi fosse fra lei e la Russia un paese neutrale , non occupato dalle truppe di nessuna delle due potenze ;

si gettò senza acciecamiento „. Essa

conseguentemente che la prima base di qualunque negoziazione doveva essere l'impegno formale dell'intera evacuazione degli stati prussiani, e di tutte le piazze forti di questo paese, qualunque potessero essere stati l'epoca, ed il motivo della loro occupazione dalle truppe francesi, o alleate. La Russia dimandava inoltre la riduzione della guarnigione di Danzica sul piede in cui essa era avanti il primo gennaio 1811 (pag. 72 e 73 del tomo primo.)

„Avanti la sua partenza per Dresda Napoleone aveva mandato a Wilna il general conte di Narbonne, suo aiutante di campo con delle proposizioni di pace La risposta che riportò a Dresda fu che l'imperatore di Russia se ne rimetteva assolutamente alle comunicazioni che il suo ambasciatore aveva fatte a Parigi, e che senza prima ottenere queste basi preliminari non poteva consentire a trattare „ (pag. 74 e 75 del t. primo.)

vi si gettò con la speranza d'ingrandirsi (1). Non fu in seguito di vaghe promesse, ma in forza di un trattato firmato il 14 marzo 1812. L'Austria inquieta da lungo tempo per l'e-

„ *Le magnifiche feste che furono date in questa occasione (la riunione di Dresda) continuarono fino al ritorno del sig. di Narbonne da Wilna. L'indimani, cioè il 29 (17) maggio, Napoleone lasciò Dresda, e prese la strada di Thorn, ove arrivò il 5 giugno (24 del medesimo mese) risolvè di non più tardare a porsi in campagna, per timore di perdere in negoziazioni infruttuose la stagione più favorevole alle operazioni militari.* (pag. 76 e 77 del tomo primo.)

(1) *Siamo noi che l'abbiamo ricercata (l'alleanza dell'Austria con la Francia) ed abbiamo molto riflettuto avanti di concluderla. Parole del sig. di Metternich al sig. Otto referite nel dispaccio di quest'ambasciatore al ministro delle relazioni estere, datato da Vienna il 15 febbraio 1813.*

norme ingrandimento della Russia , aveva indirizzato delle rimostranze a Pietroburgo su gli armamenti che si facevano sulle sue frontiere ; ma la Russia , che era decisa non vi fece attenzione. L'Austria malcontenta concluse con Napoleone un trattato d'alleanza ; e prevedendo il caso in cui la Polonia potesse essere ristabilita dal risultato della guerra, dimandò per indennità della Gallica le provincie Illiriche , e ciò le fu accordato.

Col medesimo trattato l'Austria s'impegnò di somministrare trentamila uomini. E se si crede al sig. di Ségur, gli preparò in segreto delle prudenti istruzioni „. Per asserire un tal fatto , ci vorrebbe una prova, ma non esiste altro che la sua asserzione. Le istruzioni del generale austriaco potevano essere di allontanarsi meno che fosse possibile dalla Polonia austriaca. Queste *prudenti istruzioni* cosa sarebbero divenute, se Napoleone seguendo un sentimento di diffidenza, che non ebbe giammai, avesse condotto in Russia il corpo del principe di Schwartzemberg , lasciando in Polonia l'armata pollacca?

Il solo impegno preso fu che il corpo austriaco non sarebbe diviso, e resterebbe sotto il comando dei suoi generali, ma senza cessare per questo di essere sotto gli ordini assoluti, ma immediati, dell'imperatore Napoleone. Se l'aver lasciato questo corpo troppo indipendente, e troppo vicino alle sue frontiere fu un fallo, bisogna attribuirlo alla generosità, ed alla confidenza. Si potrebbe fare il medesimo rimprovero in quanto alla Prussia, ma il principio era lo stesso! „ Così il successo della guerra non dipendè dalla cessione della Gallicia, e dalla circospezione che la gelosia austriaca imponeva per tal possesso. Napoleone avrebbe per conseguenza potuto fin dal suo ingresso in Wilna, proclamare apertamente la liberazione di tutta la Pollonia, in luogo d'illudere l'aspettativa di lei, di sbigottirla e di raffreddarla con incerte parole. „

La *gelosia austriaca* non imponeva nessun riguardo, poichè il trattato era formale, e l'Austria non aveva mai acconsentito più completamente. Nel caso in cui fosse stato ristabilito il regno di

Pollonia, l' Austria cedeva volentieri una gran parte della Gallicia, per occupare l' Illiria; l' una era un acquisto che la sua coscienza gli rimproverava, l' altra, al contrario, era un antico paese ereditario, che l' Austria aveva perduto non senza un vivo rammarico, e la piaga era ancor sanguinante. Napoleone fedele ai suoi trattati non poteva reclamare la Gallicia fino a tanto che non si ristabilisse il regno di Pollonia, per effetto della guerra, cioè a dire alla pace. Egli avrebbe malamente agito verso dell' Austria sua alleata, già spaventata dal vedere un ambasciatore presso la confederazione di Pollonia, se al principio della guerra avesse sanzionato con le sue parole il ristabilimento di questo regno. Un tale ristabilimento avrebbe portato seco l' insurrezione, e la riunione violenta della Gallicia austriaca. Temporeggiare, lasciando agire l' andamento delle cose, era ben differente dal pronunziare come lo dimandavano i Pollacchi, il *regno di Pollonia esista*; che sarebbe stato lo stesso che riconoscere questo regno. Ma l' oggetto di Napoleone non era soltanto di togliere

qualunque motivo d'inquietudine al suo alleato ; lo scopo della guerra essendo la pace , sarebbe stato un comprometterla , prendendo una determinazione che l'avesse resa impossibile. L'autore poco dopo fa parlare l'imperatore in questo senso ; egli non aveva dunque bisogno di cercare altrove i motivi della sua opinione.

In generale l'imperatore , temeva molto , di impegnarsi per l'avvenire , perchè niuno conosceva meglio di lui l'importanza di lasciar maturare gli avvenimenti , e l'essere sempre pronto a coglierli , per così dire allo sbalzo , era uno dei gran caratteri della sua politica.

Il sig. di Ségur rimprovera a Napoleone di aver „ trascurato di purgare le provincie pollacche del Mezzogiorno da delle deboli armate nemiche , che reprimevano il loro entusiasmo. „

Avrebbe egli dunque voluto che l'imperatore , avendo a fronte tutte le forze russe avesse prolungato la sua diritta fino in Podolia , ove i Russi erano occupati dai Turchi ? Questa inavvertenza è troppo grande perchè sia necessario di arrestarcisi seriamente.

La riflessione sentenziosa che segue, „ La debolezza dell' uomo è tale , che sempre si regola per imitazione o d' altri , o di se stesso „ non è niente più ponderata . L' osservazione aveva al contrario fin qui dimostrato, che ciò che caratterizza i *grandi uomini* sono le risorse del loro genio, e quella inesauribile fecondità , che loro suggerisce sempre dei mezzi nuovi o per sortire da un passo difficile, o per avanzare rapidamente ad un felice successo.

L' autore aggiunge, per convalidare la sua sentenza, che „ Napoleone si confidò al destino delle battaglie, che credè di aver fatto abbastanza per la vittoria, e tutto da quella aspettava. In luogo di sacrificar tutto per ottenerla, volle da essa tutto ottenere, e se ne servì come di un mezzo, mentre che ella doveva esser la sola sua meta. „

Noi non seguiremo il sig. di Ségur nello sviluppo di questa singolare opinione, che egli distriga alquanto penosamente. Ma noi gli dimanderemo , se a Wilna quando la spada fu sfoderata, non bisognava rimettersi al destino delle battaglie , e se alla guerra vi è un

altro arbitro del destino , oltre la vittoria , e per arrivare a questa vittoria cosa bisognava sacrificare? *Sacrificar tutto* è un'idea molto vaga, ma l'autore sa egli bene ciò che vuol dire? che si spieghi; voleva forse che si sacrificasse del tempo per compiere l'insurrezione della Polonia? Bisognava dirlo , e poichè ragiona sopra avvenimenti tanto grandi , faceva d' uopo esaminare perchè Napoleone si decise a tentare di effettuare la sua spedizione in un solo anno, in luogo di farlo in due campagne. La preposta era grave , e l' autore non se n'è neppure accorto.

La spedizione sarebbe verosimilmente riuscita ,, se il precoce indebolimento della sua salute avesse lasciato alle forze fisiche di questo grand'uomo tutto il vigore che il suo spirito aveva conservato. ,,

La perfetta salute dell' imperatore, in quell' epoca, non è mai stata messa in dubbio un solo momento. Oltre il tempo in cui egli si occupava degli affari , trovava ancor quello per correre a cavallo quattro o cinque ore continue alla caccia, a passare delle riviste ec.ec.

Come qualificare questo ritegno dell' autore , che non osando attaccare di fronte il genio di Napoleone , suppone un precoce indebolimento di salute, per giustificarsi di attribuirgli dei falli che quel grand' uomo non commesse? Egli stende il suo eroe sul letto di Procuste e contro il costume degl'istorici che si compiacciono ad ingrandire il loro personaggio, egli rimpiccolisce il suo , lo mette in situazioni viziose, o ridicole, e senza dubbio scusandolo per abbassarlo, dice poi ch' era ammalato: sarebbe forse ancora per assolvere gli autori della sua prematura fine? Napoleone ha mostrato nella campagna di Russia tanta superiorità, e tanta attività quanta ne spiegò dopo nelle campagne del 1813 e 1814. La sua costituzione doveva essere molto forte, poichè essa ha potuto resistere per sei anni al supplizio di Promoteo.

Poche persone hanno la capacità, il coraggio ed il tempo di giudicare le cose tali e quali sono, o dai loro effetti. È molto più facile di starsene alle idee comunicate. Il sig. di Ségur, che da un lato era favorito da queste disposizioni

naturali, che appartengono principalmente alla mobilità del nostro carattere, e dall'altro, dall'influenza del nome che suo padre ha illustrato co' suoi talenti, e le alte cariche da lui occupate, si è determinato a scrivere due volumi sopra l'imperatore, ben persuaso che il solo titolo dell' opera la farebbe ricercare dal più gran numero. Quelli che leggono con riflessione, si sono facilmente accorti, ch'egli aveva preso per base del suo sistema un metodo intieramente opposto a quello degli scrittori che si sono apertamente dichiarati nemici di Napoleone. Con l'ajuto di qualche precauzione oratoria, che gli serve come di riparo, per isfuggire alle osservazioni di tutti i partiti, egli ha cominciato a stabilire, che tutti gli errori dell'imperatore hanno origine dalla sua indisposizione.

CAPITOLO II.

Passiamo con rapidità sul principio di questo capitolo molto oscuro, e sopra le riflessioni, che l'autore attribuisce all'imperatore, riguardo alla poli-

tica della Prussia verso la repubblica francese, fermandoci a questa.

„ Ogni volta che sulle sue carte geografiche egli seguitava le delineazioni delle frontiere prussiane, irritavasi nel vederle ancora così estese, ed (1) esclamava: È egli possibile che io abbia lasciato a quest'uomo tanto paese?

Chi può aver detto ciò al sig. di Ségur? ove lo ha egli udito? Il maresciallo di alloggio del palazzo non era fra i confidenti dell'imperatore; egli non ha mai messo piede nel suo gabinetto, e se qualchevolta lo avesse udito parlare dei sovrani, saprebbe che non si è mai servito di espressioni così inconvenienti e che non diceva di una testa coronata *quell'uomo*. Questa espressione è in uso è vero in certe conversazioni, per indicare l'imperatore Napoleone, ed è sen-

(1) Siccome il sig. di Ségur tende sempre al meraviglioso gli è sembrato che la parola *esclamare* abbia qualche cosa di più enfatico dell'espressione ordinaria ha detto, diceva; e ne ha fatto uso costantemente in tutto il corso della sua opera.

za dubbio per reminiscenza, che l' autore ne fa l'applicazione al re di Prussia: questo principe relegato oltre l'Elba, i di cui stati erano circondati dal baltico, fino all' imboccatura del Niemen, era da per tutto vulnerabile, e non si sa ciò che Buonaparte poteva invidiargli. „ Una tale avversione per un principe pacifico, ed affabile sorprende...devesi di tutto ricercare i motivi. „

Se il re di Prussia era sempre disposto alla pace, era anche sempre preparato alla guerra, e Napoleone lo sapeva, per cui quel principe gl' ispirava, è vero, poca fiducia, ma non per questo aveva avversione contro di lui; nulladimeno l' autore ne indica due cause; una è il rifiuto di Luigi XVIII. alle proposizioni che gli furono fatte per l'intermediario del re di Prussia. Nel 1803. il gabinetto Prussiano aveva veduto che sarebbe vantaggioso alla tranquillità dell' Europa di trarre i principi della casa di Borbone dalla situazione nella quale si trovavano. Egli a quest' effetto s'incaricò d' inviare dell' istruzioni al sig.

Mayer, presidente della reggenza di Varsavia, ove si trovava allora il conte di Lilla. Questo principe fece, alla proposizione di cui si tratta, una nobile risposta che tutto il mondo conosce. Perchè Napoleone avrebbe conservato della collera per un passo che non aveva provocato, al quale non aveva consentito, che per deferenza per il suo alleato, e che d'altronde non comprometteva la sua autorità, poichè non si trattava nè poco nè molto de' diritti della corona di Francia?

Del resto Napoleone non valutava molto questa negoziazione, giacchè l'amore dei Francesi, e gl'interessi nazionali gli sembravano sufficienti allo stabilimento della sua potenza.

Quanto all'altra causa, cioè ai reclami della Prussia per l'arresto del sig. di Rumboldt; quest'agente, come i signori Vickam, Drake, Spencer, Smith ec. profittava del suo carattere di residente inglese, presso le città anseatiche, per macchinare insidie contro il primo console. Napoleone aveva nobilmente dimostrato il suo dispiacere per la violazione del dritto

delle genti nella persona dei refugjati irlandesi , che furono consegnati dal senato di Amburgo. Egli mostrò il suo rispetto per questo medesimo dritto delle genti non ricusando di rendere la libertà ad un agente diplomatico , in favore del quale il re di Prussia la invocava. L'atto di questo monarca, che non era punto contrario ai principj professati dall' imperatore, non poteva essere una causa d' inimicizia . Se non si sapesse che l' antipatia non influiva mai nella politica di un uomo del genio di Napoleone , si potrebbero citare due cause molto più efficaci di un tale risentimento : e queste sono i progetti, e gl' impegni della Prussia avanti la battaglia d' Austerlitz , e l'aggressione di questa potenza nel 1806. Ma che l' storico sig. di Ségur sembra ignorare .

„ Per altro al principio del 1805. la Russia , l' Austria e l' Inghilterra procuravano ancora inutilmente d' impegnar Federigo nella loro terza coalizione, contro la Francia. „

Una terza coalizione ebbe effetto ; la Russia , e l' Austria vi entrarono , ad

insinuazione dell' Inghilterra , il di cui scopo dichiarato era di scacciare i Francesi dall' Alemagna, e dall'Italia ; di ristabilire il re di Sardegna in Piemonte, e di togliere alla Francia i suoi alleati . I mezzi della coalizione sembravano immensi ; cinquecentomila uomini , e delle flotte considerabili dovevano sostenere queste pretensioni, che il Sole di Austerlitz fece svanire. Così tre mesi dopo la sua formazione , la terza coalizione fu disciolta ; l'Austria fu forzata a firmare la pace, e l'imperatore Alessandro fu debitore della salvezza degli avanzi della sua armata, alla generosità del vincitore .

La Prussia, che in forza del trattato firmato in Berlino , qualche mese prima della battaglia di Austerlitz, aveva preso parte nella lega , fu debitrice all' abilità del ministro Haugwitz della conclusione di un trattato d' alleanza offensiva, e difensiva con la Francia.

„ Il possesso di Hannover sedusse in principio Federigo ; ma allorchè fu d' uopo firmare , la sua verecondia lo fece esitare Napoleone non potè comprendere una così timida politica :

Questo principe, esclamò egli, non osa nè far la guerra nè far la pace ec. ec. ,,

L' autore che non vedeva l' imperatore , che allorchè traversava l' anticamera ; che non lo ascoltava che qualche volta nelle sue udienze pubbliche; dove prende egli le sue parole, allorchè lo fa parlare ? nella sua immaginazione , o nella sua memoria. Perchè le prendesse nella sua memoria , bisognerebbe che fossero state dette in pubblico , cosa che non esiste.

„Viene accertato che nel tempo medesimo, degli uomini o perfidi, o sedotti abbiano fatto credere a Federigo che Napoleone era forzato a mostrarsi pacifico , e che questo guerriero non voleva la guerra ; aggiungendo , che egli stava trattando perfidamente la pace con l' Inghilterra, al prezzo della restituzione dell' Hannover, che si voleva riprendere alla Prussia ,,.

Ecco quali furono le negoziazioni, alle quali l' autore sembra fare allusione.

La morte del sig. Pitt aveva aperto l' entrata del ministero al sig. Fox , la di cui ambizione essendo di ristabilire la pace tra la Francia e la Gran-

Bretagna, fece a questo proposito i primi passi. Nel febbrajo 1806 una corrispondenza attiva si stabilì fra i due gabinetti. Era comune il desiderio di aprire le negoziazioni sopra basi onorevoli, ma non si poteva essere d'accordo sul modo di negoziare. L'Inghilterra voleva trattare unitamente alla Russia, e la Francia considerando la terza coalizione come sciolta, non voleva trattare che con l'Inghilterra; questa difficoltà fu tolta avendo l'Inghilterra ceduto alla proposizione della Francia, di stabilire prima di tutto per base della negoziazione, che l'una e l'altra potenza potrebbero intervenire in tutti gli affari continentali e marittimi. Questa circostanza, e l'arrivo a Parigi del sig D'Oubril inviato della Russia, decisero Fox a mandarvi lord Yarmouth, coi poteri necessari per trattare. Questo lord ebbe delle conferenze regolari col gabinetto francese. Si era d'accordo su tutto, e l'Inghilterra conservava Malta ed il Capo, e rendeva tutte le altre colonie. Ma nel momento in cui si stava per firmare il trattato, Fox cadde gravemente ammalato. Fu preveduto il

suo fine, e lor Lauderdale fu mandato a Parigi per far retrocedere la negoziazione e romperla. Appena giunto questo lord domanda i suoi passaporti, se si ricusa di riconoscere sul momento, che l' *uti possidetis* era la base convenuta con lord Yarmonth eccettuandone l' Hannover: asserzione falsa quanto era nuova; L' Inghilterra avrebbe così conservate tutte le sue conquiste, e la Francia, che non aveva conquistato all' Inghilterra che il solo Hannover, non ne avrebbe conservata nessuna.

Malgrado tutte le minaccie di lord Lauderdale, la Francia ricusò di stabilire questa base, e si lasciò da parte nelle diverse conferenze questo principio generale, per andare al fondo della questione. Ma l' Inghilterra allora non voleva più la pace, perchè nutriva la speranza di formare una quarta coalizione; e già co' suoi intrighi aveva ottenuto che l' imperatore Alessandro non ratificasse il trattato firmato dal suo inviato (signor d'Oubril), ed aveva fatto nascere dei dissapori fra i gabinetti di Berlino e delle Tuilleries. L' iuvio di lord Lauderdale, uomo violento, ac-

corto, e poco scrupoloso , aveva avuto principalmenté per iscopo di strappare dalla Francia una dichiarazione relativa all' Hannover , onde servirsene per eccitare la Prussia contro di lei . La quarta coalizione fu formata , e terminò le negoziazioni. I nemici della Francia speravano molto nella riunione della Prussia, dell' Austria, e dell' Inghilterra, giacchè le truppe prussiane avevano conservato tutta la loro reputazione.

In un' ultima conferenza , i plenipotenziari francesi fecero a lord Lauderdale questo ragionamento : Supponete che la Prussia sia battuta come lo è stata l' Austria, e che l' imperatore entri in Berlino, come fu a Vienna, tre mesi dopo l' apertura della campagna. Non dovrete voi pentirvi di aver lasciato distruggere il baluardo che garantiva l' Hannover , l' Olanda , e tutte le imboccature dell' Elba, e del Vesper, tanto importanti per il vostro commercio? Intanto i Russi sono sempre lontani, ed avanti la metà d' ottobre , l' urto fra l' armata prussiana, che cuopre Berlino, e l' armata francese che vuole arri-

varvi , avrà avuto luogo . Se l' armata prussiana , come è probabile , fosse battuta , sarà distrutta come lo fu l' armata austriaca ; ed i Russi non potranno far per la Prussia , dopo la sua disfatta , più di quello poteron fare per l' Austria , benchè questa monarchia avesse molte più risorse .

Lord Lauderdale comprese l'esattezza di queste osservazioni; e presentò in modo tale che la quarta coalizione sarebbe morta nel suo nascere (perchè non avrebbe dovuto dichiararsi che all' arrivo dei Russi tra la Vistola , e l' Oder) che domandò ,, se , nel caso in cui l' Inghilterra facesse la pace , l' imperatore marcerebbe verso la Prussia . ,, Egli fu risposto affermativamente . Ma il consiglio dei ministri di Londra non vidde se non che i nuovi risici , che avrebbe corso la Francia , senza calcolare le probabilità dell' esito della campagna , e la guerra di Prussia ebbe luogo .

Il sig. di Ségur rimproverava a Napoleone *di non avere smembrata la Prussia .*

Una questione tanto grave , e che il

sig. maresciallo d' alloggio del palazzo decide sì leggermente, meriterebbe un lungo esame. Se Napoleone ha rinunciato a questo smembramento, è stato senza dubbio per delle considerazioni molto più importanti, dei frivoli motivi che gli sono attribuiti dall' autore, come sarebbe *l' effetto della presenza d' Alessandro ec.* Se l' indebolimento della Prussia ha prodotto in quel regno tale esaltazione, cosa mai non avrebbe operato il suo totale smembramento?

„ Questa vasta cospirazione era quella degli amici della virtù. Il di lei capo. . . fu Stein. Avrebbe forse potuto Napoleone cattivarselo, ma amò meglio punirlo . . .

Il barone di Stein era un nemico, e Napoleone lo conosceva: ma egli sapeva ancora che un uomo di quel carattere non era suscettibile di corruzione, e non potendo scegliere, volle che un suo nemico fosse allontanato dalla corte di un principe suo amico.

„ Nel 1809 i Prussiani furono i primi che osassero d' innalzare lo stendardo dell' indipendenza contro Napoleo-

ne. Ei gli aveva fatti caricare de' ferri destinati ai forzati. „

Il maggiore Schill aveva violata la legge delle nazioni, agli occhi dei pubblicisti, e della gente d' onore di tutti i paesi. Schill, ed i suoi compagni, col traversare una parte della Germania, saccheggiando, ed uccidendo i Francesi allorchè la Prussia era in pace con la Francia, si rendevano colpevoli di furto e d' assassinio. Il loro delitto era simile a quello dei pirati, che senza lettere di marco, o in piena pace, attaccano le navi di una potenza amica. L' imperatore *non gli fece caricare de' ferri destinati ai forzati*: essi furono giudicati, e condannati da dei tribunali legalmente costituiti. La Prussia diede questa soddisfazione, perchè la Prussia doveva darla.

„ Così all' approssimarsi dell' anno 1812.... Federigo inquieto e stanco della sua sottomissione, volle uscirne o con un' alleanza, o con la guerra. Nel marzo 1811 egli si offerse come ausiliario di Napoleone per la spedizione che preparavasi. „

La spedizione non si preparava allo-

ra, e la Russia armava, e riuniva delle forze considerevoli sul Dniester, e la Prussia che vedeva formarsi la procella cercò un alleato potente per porsi al coperto dal pericolo. Ma la Francia non armava ancora; si domandavano delle spiegazioni su questi armamenti, e si negoziava. Accettare l'alleanza della Prussia era un manifestare dell'intenzioni ostili, e sarebbe stato commettere un errore politico. Napoleone dunque non accettò nè ricusò, riserbando le disposizioni della Prussia per il momento opportuno.

Che la Prussia inquieta abbia trattato secretamente con Alessandro; come lo dice in seguito l'autore, ciò non proverebbe altro, se non che il re di Prussia non aveva compreso tutto ciò che la prudenza imponeva a Napoleone.

L'autore ci rivela un fatto curioso, ed è che fino dal 1810 Alessandro è stato sul punto di piombare all'improvviso sopra Napoleone, ed a questo proposito il sig. di Ségur ci dice anche una cosa assai piccante. Se Alessandro ha cambiato di risoluzione lo ha fatto per
„ mettere dalla parte sua la GIUSTI-

ZIA DEL CIELO, e l'opinione degli uomini col non comparire l'aggressore.,, Il sig. di Ségur può ben supporre, che il promotore della santa alleanza volesse ingannare gli uomini, ma è troppo strano di supporre che volesse ingannare il Cielo.

Se le proposizioni di alleanza, e di consegna delle piazze, fatte dal re di Prussia all' imperatore Alessandro furono ruscate da questo sovrano, come lo dice ancora l' autore, cosa doveva perciò risultarne, che il re di Prussia avrebbe insistito per la sua alleanza con la Francia; e ciò avendo avuto luogo si potrebbe concludere che il *testimonio subalterno* che ha citato la risposta dell' imperatore Alessandro a Federico, non ha detto la verità. Poichè lo ripetiamo, se la Russia avesse ruscato l' alleanza della Prussia, questa avrebbe persistito nell' andare incontro alla Francia. Pertanto, allorchè fu giunto il momento in cui Napoleone riconobbe, che malgrado i suoi sforzi per la pace, tutte le probabilità erano per la guerra, dovè scegliere l' alleanza, o la distruzione della Prussia. Egli scelse

l'alleanza, più facilmente che non fece Federigo, L' autore conviene che questo principe esitò; e fa dipendere da questa circostanza l'occupazione della Pomerania, e l'ordine dato al principe d' Eckmühl di „ star pronto ad impadronirsi di tutta la Prussia , e del suo re „.

L'occupazione della Pomeriana fu un atto impolitico , che non risultò da nessuna combinazione , ma solamente dal carattere del generale che l'intraprese, e dal suo troppo fervido zelo per l'esecuzione del sistema continentale. Egli credè su dei falsi rapporti , che moltissimi bastimenti carichi di derrate coloniali fossero entrati nei porti dell' isola di Rugen , ed a Stralsunda : Egli vidde l'occasione di prendere in fallo il governo svedese , e di portare nel medesimo tempo un colpo sensibile agl' interessi dell' Inghilterra . Il maresciallo Davout invase quelle provincie svedesi, senza altr'ordine che le sue istruzioni contro il commercio britannico. Non fu disapprovato , perchè il male essendo fatto, una disapprovazio-

ne non lo avrebbe rimediato, e fu scusato come di troppo di zelo.

Quest' operazione era indipendente dalle misure da prendersi per decidere la corte di Berlino. Non si sa per quali motivi il sig. di Ségur suppose l'ordine d'impadronirsi della persona del re di Prussia. Egli avrebbe dovuto rammentarsi, che dopo la diserzione del corpo di Yorck, Napoleone aveva ventimila uomini a Berlino, ed altrettanti a Posdam; che la politica, e l'effervescenza degli spiriti in Prussia, avrebbe potuto somministrargli in quell'epoca de' giusti motivi per prendere il re in ostaggio; che non ostante in luogo di farlo, ordinò ad Augerau che comandava in Berlino, di avere i più grandi riguardi per quel monarca.

Il principe d' Eckmül aveva ricevuto l'ordine di stare pronto ad entrare in Prussia, qualora il trattato d'alleanza non fosse stato firmato. In fatti, in circostanze tanto imponenti, bisognava che la Prussia si dichiarasse amica, o nemica, ed il rifiuto di allearsi con la Francia non lasciava più dubbio su suoi legami con la Russia, che la prudenza

comandava di prevenire , perchè la guerra era imminente.

„ Questa sottomissione (quella della Prussia) non rassicurò Napoleone , che aggiunse alla forza la finzione. La sua diffidenza gl' ispirava la brama di occupare quelle fortezze , che per sola modestia aveva lasciate a Federigo..... esigè che nel tempo medesimo si togliesse loro tutto ciò che avrebbe potuto servirgli in una rivolta ; tutto egli additò fino alla menoma arme. „

Questo passaggio non si cita che per mostrare lo spirito , col quale il sig. di Ségur ha composto la sua opera. Noi non rileveremo l'espressioni di *finzione* di *modestia* , impiegate , parlando di un uomo tanto potente quanto Napoleone , il di cui carattere ha sempre rigettato de' mezzi così vili. E qualora le asserzioni avanzate fossero vere , quest' eccesso di precauzione verso una potenza , sulla di cui amicizia non si poteva più contare , sarebbe sempre giustificato dalla prudenza. Ma al contrario il fatto ha dimostrato , che Napoleone ripose troppa fiducia nella Prussia , lasciandole in Islesia un' armata numerosa , e ciò

che prova che non le tolse *fino alla menoma arme*, si è la rapidità con la quale nell'occasione del tradimento di York armò centomila landverds co' fucili di riserva, e gli provvide della necessaria artiglieria.

Non è cosa strana che Napoleone ricusasse alla Prussia i venticinque milioni che gli chiese per mezzo del sig. Hatzfeld; questa potenza, che non ispirava fiducia, doveva già alla Francia circa ottanta milioni: quanto ai numerosi magazzini, che col suo trattato del 24 febbrajo messe alla disposizione di Napoleone, lo fece perchè era nella impossibilità di consegnarli ai Russi, pei quali erano stati fin da principio destinati.

Questi sono i fatti, che l'autore non conosce, e per cui si perde in congettura: questa è la condizione di ogni scrittore, che vuol parlare di ciò che ignora ed è precisamente quella del sig. di Ségur, che fa il diplomatico senza nessuna cognizione delle negoziazioni, e che in tutto il resto del suo libro va facendo lo strategico, senza alcuna cognizione della guerra.

CAPITOLO III.

„ Essendo la Russia padrona delle alture di Europa il suo governo può difficilmente esser ridotto alle strette, e forzato ad un accomodamento in uno spazio quasi immaginario senza il concorso della Turchia; e della Svezia, la Russia può meno essere attaccata. „

Se con queste espressioni singolari l'autore vuol dire che la Russia non può essere attaccata che da una potenza alleata della Svezia; e della Turchia, noi risponderemo:

L'alleanza della Svezia sarebbe stata senza dubbio vantaggiosissima, poichè avrebbe minacciata la Russia di una diversione pericolosa nel Nord. Con l'alleanza della Turchia, si sarebbe ottenuto uno scopo importante, cioè quello di mantenerla in guerra con la Russia; guerra che avrebbe prodotto una potente diversione nel Mezzogiorno: ecco il vero soccorso che sarebbe stato utile d'ottenere. Nulla è stato trascurato, checchè ne dica l'autore, dietro le false voci che ha prese per guida.

Quando il sig. di Ségur dice dopo :
*„ che i più inesperti nelle nostre file si
 aspettavano di sentire la marcia com-
 binata del gran visir verso Kief : „* ci
 fa vedere che era di questo numero. Il
 gran visir , essendo in faccia ad un' ar-
 mata russa , sarebbe stato necessario che
 l'avesse battuta più d'una volta , avanti
 di marciare sopra Kiow. Oltre le alle-
 anze , che erano state concluse con l'Au-
 stria , e la Prussia (che erano le più im-
 portanti) , e co' principi della confede-
 razione del Reno , esistevano nel mede-
 simo tempo delle negoziazioni con la
 Danimarca , e con la Svezia : quella con
 la Danimarca riuscì , ma quella con la
 Svezia mancò. perchè essa voleva met-
 tervi una condizione , che l'onore non
 permetteva di accordare . I successi
 della politica furono dunque ottenuti
 da per tutto ove potevano esserlo. A
 Costantinopoli l'alleanza sussisteva , nè
 si trattava che di mantenerla , e fu man-
 tenuta. Non divenne offensiva contro
 la Russia , perchè l'Inghilterra la vinse
 con una frode felice che impiegò al
 campo del gran visir , nel momento
 istesso in cui la vittoria sembrava as-

sicurata al divano. Il sultano Mahmoud era interessato per la Francia, e si manteneva ancora, quando seppe che la pace era stata firmata dal gran visir, dimodochè esitò lungo tempo a ratificarla. Il gran visir era stato ingannato dagl' Inglesi, che gli avevano fatto credere che il conte di Narbonne inviato a Wilna, presso Alessandro, era un negoziatore pronto a firmare un trattato che metterebbe la Porta alla discrezione della Russia. L' astuzia britannica dette delle assicurazioni, e produsse fin delle prove; il visir essendo ingannato, ingannò il sultano.

„ L' ambasciatore turco è accolto nel campo francese co' riguardi i più minuti; accompagna Napoleone alle sue riviste, le attenzioni le più carezzevoli gli vengono prodigate, e già il gran scudiere di Francia trattava con esso un' alleanza offensiva e difensiva, quando un attacco inopinato dei Russi venne ad interromperè questa negoziazione. L' ambasciatore tornò a Varsavia. „

Il sig. di Ségur, che non sa le cose che imperfettamente; che prende per guida delle nozioni incomplete, e delle

memorie confuse, e raramente sue, e che d'altronde era prigioniero di guerra in Russia, a quell'epoca; (1) dopo avere inteso parlare di un ambasciatore venuto dall'Oriente al quartier generale, non fa menzione che di un'ambasciatore turco, ed attribuisce a questo un'accoglienza, che fu ottenuta, e meritata da un altro. Se egli, avanti di scrivere, si fosse occupato d'istruirsi, ecco ciò che avrebbe imparato. Il 25 aprile 1807, Mirza Rizza, uomo di gran merito, ed uno dei personaggi più illustri della corte di Theran, arrivò a Finkenstein in qualità d'ambasciatore straordinario presso l'imperatore Napoleone. Il duca di Bassano fu incaricato di trattare con lui le condizioni di un'alleanza offensiva, e difensiva tra la Francia e la Persia, ed in pochi giorni la negoziazione pervenne ad un felice risultato. Ecco l'ambasciatore che *accompagnò Napoleone*

(1) *Era stato preso nel dicembre 1806. mentre preparava l'alloggio dell'imperatore, nel villaggio di Vasielk.*

alle sue riviste , quello a cui le attenzioni le più carezzevoli furono prodigate .

Il 7 maggio partì per ritornare in Persia . Un' ambasciata persiana era una cosa straordinaria , ed un' alleanza tra la Francia e la Persia , era una cosa assai importante perchè se ne facesse menzione :

Tutta l' Europa si occupò di quest' avvenimento , eccettuato il sig. di Ségur , che non ne ha , nè trovato le traccie nel suo profondo sapere storico , nè l'ha cercate nei documenti contemporanei . Se egli avesse soltanto letto i bullettini , che un autore , che scrive sulla guerra , deve almeno consultare , avrebbe conosciuto quest' omissione , (1) Questo fatto dimostra con qual leggerezza il sig. di Ségur , scrive l' istoria .

(1) *Sessantatreesimo bullettino*

„ Elbing 8 maggio 1807

L' ambasciatore persiano ha avuto la sua udienza di congedo ; egli ha recato per parte del suo padrone dcì bellissimi regali all' imperatore , e ne ha ricevuto in cambio il di lui ritratto

Alcune persone che hanno rimarcato l' odiosità che l' autore , nel corso del suo libro , sparge sul ministro , che fu allora incaricato di negoziare con Mirza Rizza , hanno pensato , ch' egli non aveva parlato dell' ambasciatore persiano, onde non nominare l' ambasciatore francese, in una circostanza in cui non se ne poteva dir nulla di sfavorevole . Se il grande scudiere, che protestasse lungo tempo il maresciallo d' alloggio del palazzo , da cui fu vicendevolmente protetto , fosse stato incaricato di questa missione ; Mirza Rizza sarebbe forse stato nominato.

Erano tre settimane che l' ambasciatore persiano aveva lasciato il quartier generale, allorchè l' ambasciatore turco arrivò, (il 27 maggio.)

Nel principio del 1807, la Porta mandò Emin Wahib Effendi per conclude-

guarnito di bellissime pietre preziose. Egli ritorna in Persia direttamente : è un personaggio molto riguardevole del suo paese , ed un uomo di molto spirito e sagacità. Il suo ritorno nella sua patria era necessario ec.

re un trattato d' alleanza con la Francia. Quest' inviato negoziò lungo tempo a Varsavia col signor di Talleirand, ma senza risultato. L' imperatore impaziente di terminare, fece venire quest' ambasciatore a Finkestein, ove arrivò otto giorni prima della di lui partenza da questo quartier generale, ed il duca di Vicenza fu incaricato di conferire con lui. Con tutto ciò la negoziazione non progrediva. L' imperatore, volle parlargli lui stesso, ma stanco della poca capacità di quest' inviato ; lo rimandò a Caulincourt, non volendo perdere il suo tempo in vane conferenze.

L' imperatore lasciò Finkestein ; l' ambasciatore seguì a Danzica il duca di Vicenza , ed il ministero degli affari esteri. Colà dopo tre giorni di conferenze infruttuose quanto le precedenti, il duca di Vicenza partì da Danzica per raggiungere il quartier generale , ed Emin Wahib fu mandato a Parigi :

La missione di questo turco , uomo inetto, e la di cui scelta diè luogo a sospettare che fosse stata influenzata dai Russi, aveva per oggetto d' ottenere che la Francia s' impegnasse a non fare nes-

sun trattato con la Russia senza il concorso della Turchia. In vano gli fu fatto osservare che la Francia non poteva in questa guisa legarsi le mani; che questa complicazione non produrrebbe che delle difficoltà, e degli ostacoli: che dietro le relazioni esistenti fra i due imperj, la Turchia doveva riposare sulla Francia per la cura dei suoi interessi. ma Wahib Effendi restò impassibile: Napoleone all'udienza che gli diede finì col dirgli: Voi avete torto, l'imperatore Alessandro mi ha già fatto pervenire delle proposizioni di pace. Se voi non volete terminarla con me, farò la pace con lui, e senza di voi. Fu questa la sola cosa che l'inviato ottomanno parve comprendere. Egli propose di spedire un corriere a Costantinopoli, per domandare delle istruzioni; ma gli avvenimenti erano frequenti, e la pace di Tilsitt seguì ben presto le vittorie di Heilsberg, e Friedland. L'imperatore aveva a cuore di consolidare la sua alleanza con la Porta, giacchè aveva fatto venire il suo ambasciatore presso di lui, ed aveva affrettato la conclusione delle negozia-

zioni con tutto il suo potere. Se i suoi sforzi furono inutili, non si può attribuirne la causa alla scelta dell' inviato.

Del resto, l' alleanza con la Russia, e la deposizione di Selim, seguite contemporaneamente (il 29 maggio) dettero un' altra direzione alla politica di Napoleone, e furono una ragione sufficiente per raffreddarlo riguardo alla Turchia.

„ Intanto una deputazione di Wilna viene a domandargli la libertà, e ad offrirgli l' ossequio stesso che aveva esternato Varsavia ec. „

Il principe d' Eckmühl accolse questi deputati, ed il duca di Bassano, al quale furono diretti dall' imperatore, adempì verso di loro il dovere di uomo onesto col sottrargli agli sguardi dei Russi, disingannandogli dalle loro speranze, e determinandogli a ritornare in fretta presso i loro committenti, i quali, con un tentativo senza risultato, si sarebbero esposti alla collera del loro sovrano. Nel 1812, essi manifestarono altamente la loro riconoscenza per questo ministro.

„ L' imperator dei Francesi prose-

guì dunque a trattar colla Russia , e l' ambasciatore turco disprezzato , dimenticato , errante nei nostri campi , senza esser chiamato alle negoziazioni , che erano per terminar la guerra , presto ritorna a Costantinopoli , a portarvi il suo malcontento . ,,

Nei nostri campi non vi erano rimasti ambasciatori turchi : quello che era ritornato a Parigi seppe ben presto la detronizzazione del sultano Selim , e riprese la strada di Costantinopoli . La morte di un principe distrugge i poteri del suo ambasciatore , e questo non poteva avere nessun malcontento contro il governo francese , poichè la causa che glielo aveva tolti era indipendente dalla Francia . Tutti sanno che questo è l' andamento ordinario delle cose , e Selim depresso il 29 maggio , non poteva avere il 7 luglio un plenipotenziario che intervenisse alla pace di Tilsitt .

„ Se devesi anche dir tutto , nell' abboccamento di Tilsitt , e dopo ancora , si assicura che fu parlato di un trattato di divisione della Turchia . ,,

Un autore che scrive l' istoria deve sempre dire tutto con sicurezza , ma

non deve ripetere delle asserzioni senza fondamento ; sappiasi dunque che è falso , che a Tilsitt si parlasse di un trattato di divisione della Turchia .

„ Ciò che è sicuro si è , che poco dopo l' abboccamento di Tilsitt , Alessandro non si trovò più disposto a tanta ambizione . „

Ciò che è sicuro si è , che delle idee di divisione dell' impero ottomano furono avanzate molto tempo dopo Tilsitt , e che furono discusse tra la Francia e la Russia , ma la Francia vi rinunciò completamente dal primo momento in cui cominciò a nascere la malintelligenza fra i due stati . Le parole che il sig. di Ségur fa dire all' imperatore sono inventate da lui , o da quelle persone che ha consultato .

Si può dire lo stesso dei discorsi riportati nelle pagine seguenti. Napoleone ed il general Sebastiani, che si mette in incena , conoscevano troppo bene la geografia dell' Europa per dividerla nella strana maniera del sig. di Ségur , e per dire che sì „ lascerebbe l' imperatore Alessandro impadronirsi della Turchia fino al Danubio . „ come se la

Vallacchia e la Moldavia fossero in Turchia, e come se la Turchia non fosse di qua dal Danubio.

Il sig. di Ségur ha la lodevole ambizione d'imitare i grandi storici della antichità, che mettevano nella bocca dei loro personaggi delle belle e nobili parlate, che erano giustamente ammirate; cosa che gli ha fatto appropriare da qualche amico compiacente il soprannome di Turcidide, e di Tacito moderno. L'elogio è certamente raro, e grande, ma secondo noi poco meritato, quegli storici indipendentemente dall'eloquenza, e dalla sublimità, che caratterizzano le loro arringhe, si applicavano a spargerle di cose vere, giuste, ragionate, ed appropriate al carattere, ed alla situazione dei personaggi. Ma il sig. di Ségur non sembra aver profittato molto nello studio dei suoi modelli.

In una di quelle conversazioni particolari, che l'autore attribuisce a Napoleone, dopo aver supposta in lui l'idea di riunire la Spagna alla Francia, gli fa dire: „Giuseppe poi io lo ricompensero. Con quest'insinuazione, il Mare-

siallo d' alloggio del palazzo cercherebbe egli di far credere, che Napoleone volesse impadronirsi dell' Austria, per darla a suo fratello?

„ Allora il congresso d' Erfurt ebbe luogo..... Napoleone..... volle assicurarsi delle disposizioni d' Alessandro, concludere con lui un' alleanza offensiva, e difensiva ec. „

Tali, secondo l' autore, sarebbero i motivi dell' abboccamento d' Erfurt, ch' egli chiama congresso. Era stato convenuto positivamente a Tilsitt, fra i due sovrani alleati, che si sarebbero riveduti fra un anno. Il bombardamento di Copenaghn fatto dagl'inglesi; gli avvenimenti di Spagna; i nuovi attacchi, che gli ordini del consiglio britannico dell' 11 novembre 1807 portarono all' indipendenza delle Bandiere estere, resero più necesserio quest' abboccamento, che non aveva altr' oggetto che di andar d' accordo sui mezzi di obbligare l' Inghilterra a far la pace, costante scopo degli sforzi di Napoleone.

„ Napoleone forzato a tenersi caro Alessandro, e dispiacentissimo sempre della morte di Selim, detestando la barbarie

dei Musulmani, e disprezzando un governo così poco stabile, non rispose per più di tre anni al nuovo sultano, e pareva non riconoscerlo. Trovavasi in tal dubbiosa posizione, quando ad un tratto il 21 marzo 1812 ec. ,,

Sembrerebbe che il sultano Mahmoud non fosse stato riconosciuto da Napoleone, e che non gli avesse risposto che dopo tre anni, il 21 marzo 1812.

Per altro a Costantinopoli vi era una ambasciata francese, ed a Parigi ve ne era una ottomanna. Il sig. di Ségur come ci spiegherà egli delle simili relazioni, fra dei sovrani che non si riconoscono? Ci dirà egli in qual modo non si sia risposto, durante tre anni, ad un governo col quale si tratta per mezzo di ambasciatori?

Il sig. di Ségur non era all'armata nel 1807, allorchè l'ambasciatore persiano fu da tutti veduto a Finkenstein. Le sue funzioni di maresciallo d'alloggio a Parigi non gl'imponavano nessuna incombenza al palazzo. Straniero a tutto ciò che succedeva nei circoli delle Tuilleries, e nel gabinetto e molto scu-

sabile se ignorava le cose le più semplici.

Ma non lo è di non avere procurato di conoscerle, allorchè si è incaricato di scriver l'istoria. Se egli si fosse dato soltanto la pena di aprire l'almanacco, vi avrebbe letto che nel 1808, e nel 1809, avevamo a Costantinopoli il sig. generale Sebastiani; che nel 1810, 1811 e 1812 ci avevamo il sig. De-Latour-Maubourg; e che durante tutto questo tempo, Mouhib Effendi era ambasciatore a Parigi, da dove non ottenne il domandato richiamo, che nei primi mesi dell'anno 1812. Essendo stato ricolmo di attenzioni durante il suo soggiorno in Francia, le sue disposizioni poco favorevoli nei primi anni erano talmente cambiate alla sua partenza, che giunto a Costantinopoli, fu presso il divano il promotore zelante dell'unione la più intima tra le due potenze. Le sue vedute politiche erano tanto ben conosciute, che il sultano Mahmoud; che le partecipava, l'introdusse nel consiglio, ove fu discussa la ratifica del trattato di pace di Bucharest, e dove, malgrado que-

sto ajuto, la vinse l' influenza del
 muflì, e dei giannizzeri.

„ Ciò che non può presumersi si è
 che Napoleone ignorasse, che un uso
 da lungo tempo invariabile presso i
 musulmani vietava che il gran-signore
 comandasse in persona la sua armata.,,

Ciò che non potrebbe *presumersi* è
 l'ignoranza che mostra l'autore, di un
 punto d'istoria che era tanto facile di
 schiarire. Se avesse soltanto aperto
 l'istoria dell'impero ottomanno, vi
 avrebbe veduto che da Ottomanno I.
 imperatore dei Turchi, fino a Mah-
 moud, oggi regnante, quattordici sul-
 tani hanno comandato in persona le
 loro armate (1), e che un sultano fa

(1) Ottomanno I.	nel	1299
Orcano II.	„	1325
Amurat I.	„	1359
Bajazetto I.	„	1389
Maometto I.	„	1413
Amurat II.	„	1421
Maometto II.	„	1451
Bajazetto II.	„	1481
Selim I.	„	1512
Solimano I.	„	1520.

un' opera meritoria nella sua religione che lo esalta agli occhi dei suoi popoli, quando si stacca dalla mollezza del serraglio, per marciare alla testa delle sue truppe contro gl' infedeli.

Tutto ciò che il sig. di Ségur dice sulla Turchia ha quell' impronta di verità, che dobbiamo aspettarci da un storico, che ignora perfino ciò che si legge negli almanacchi.

CAPITOLO IV.

Questo capitolo che tratta delle nostre relazioni con la Svezia, e con Bernadotte, contiene alcuni fatti veri. Ma siccome l' autore manca su tutte le cose, e che non scrive che sulle voci che ha intese senza verificarle, egli commette spesso degli errori d' ignoranza. E pure non è un troppo pretendere da

<i>Maometto III.</i>	nel	1595
<i>Osmano I.</i>	„	1617
<i>Amurat IK.</i>	„	1622
<i>Solimano II.</i>	„	1687
<i>fino a Sofia in Bulgaria</i>		
<i>Mustafà II.</i>	„	1695

un autore che narra i fatti del suo tempo, ch' egli sappia almenò, presso a poco, ciò che è seguito.

„ In quella medesima notte, un conciliabolo, formato di dieci deputati del consiglio de' cinquecento, si era riunito presso S. . . . Bernadotte vi si porta, e li si conviene che l' indomani ad ore novè, si aprirà la seduta del consiglio; che quelli del loro parere ne saranno i soli avvertiti, e che vi si decreterà che, per imitare la saviezza dimostrata dal consiglio degli anziani nel nominar Bonaparte generale della sua guardia, il consiglio dei cinquecento sceglierebbe Bernadotte per comandare la sua, e che questi ben armato sarebbe pronto ad esservi chiamato; questo progetto fu firmato in casa di S. . . . il quale corse a darne avviso a Napoleone; bastò una minaccia a raffrenare quei congiurati; nessuno osò di comparire al consiglio, e l' indomani la rivoluzione del 18 brumaire ebbe il suo compimento. „

Fu il 18, e non il 17, che il consiglio degli anziani dette al general Buonaparte il comando delle truppe della

prima division militare , che comprendeva la guardia del corpo legislativo . Il consiglio dei Cinquecento non aveva una guardia particolare , come non l'aveva il consiglio degli anziani . Non vi era dunque da dare un comando a Bernadotte . Il sig. di Ségur ignora perfino la data dell' avvenimento , che fondò la potenza di Buonaparte , di cui si è fatto l' istorico .

Dopo aver parlato della conspirazione di Bernadotte nell'Owest, soggiunge „ e Bernadotte sarebbe stato questa volta perduto se Napoleone ne lo avesse potuto convincere. „

Il primo console aveva maggiori prove di quelle che bisognavano per tradurre Bernadotte in giudizio; egli ebbe la bontà , cedendo alle istanze di Giuseppe , e della di lui moglie , di porre tutto in dimenticanza ; ma Bernadotte non potè perdonare a Napoleone questa grazia : vi sono delle anime nelle quali i benefizj non lasciano che odio, e desiderio di nuocere.

„ La fortuna però venne in soccorso di Bernadotte (che era già a Rochefort) a ritardare il suo imbarco finchè la

guerra fosse scoppiata; allora egli ricusò di partire, e Napoleone non potè più costringervelo. „

È senza dubbio per figura rettorica, che l'autore credè che la dichiarazione di guerra dell' Inghilterra mettesse Napoleone nell'impossibilità di fare obbedire un generale. Il vero è che Napoleone vedendo la guerra riaccendersi, sentì il bisogno di conservare in Francia, il general Bernadotte, e non volle col mandarlo in America, esporlo ad essere preso dai nemici; che già coprivano i mari.

„ Presto si sentì Napoleone rimproverare a Bernadotte, la sua invidiosa e perfida inazione alla battaglia di Auerstaedt; il suo ordine del giorno di Wagram dal canto suo Bernadotte domandava per qual motivo Napoleone lo aveva situato in una pericolosa, e falsa posizione; perchè il rapporto di quella vittoria già fosse stato così sfavorevole ec. „

Alla battaglia di Auerstaedt, l'imperatore collocò a Dornbourg Bernadotte, il quale, per gelosia contro il maresciallo Davout e senza nessun moti-

vo verso Napoleone, non volle ajutare il suo collega a riportare la vittoria, e compromesse la sorte della battaglia. A Wagram, con un ordine del giorno, contrario a quella verità di cui tutta l'armata era stata testimone, fece degli elogi esagerati del corpo Sassone, ch'egli comandava, e che aveva agito debolmente. Napoleone si contentò di ristabilire la verità dei fatti come era suo dovere, ed avrebbe dovuto ancora punire una simile insolenza. La posizione, in cui aveva messo Bernadotte, non era più pericolosa di quella di Massena. Si trovavano tutti due alla sinistra, ove, per colpa dei Sassoni poco mancò che un movimento impensato delle truppe nemiche non riuscisse. Napoleone, con un cambiamento di fronte su tutta la linea, venne in soccorso di Massena, e di Bernadotte, e le cose furono ristabilite.

„Bernadotte d'altronde ripete quella corona dal caso che lo ha avvicinato agli Svedesi, che gli ha fatto conoscere le qualità del suo carattere. „

Le particolarità citate dal sig. di Ségur, sull'inalzamento di Bernadotte al

trono, non sono esatte : ecco la verità. Nel 1807, e precisamente allorchè la Pomerania fu evacuata dagli Svedesi, due fratelli Moïner, uffiziali nel reggimento di questo nome, fatti prigionieri, furono presentati a Bernadotte, che diede loro la propria casa per prigione, e circa un mese dopo gli rimandò in Isvezia. Nel giugno 1810, uno di questi uffiziali, divenuto colonnello, si porta alla casa di Bernadotte, a Parigi; strada d' Anjou, chiede di parlargli in particolare, e gli partecipa le mire che hanno alcuni Svedesi sopra di lui per farlo succedere al principe reale, ch' era morto di apoplezia. Bernadotte riceve questa confidenza ridendo, e senza mettervi importanza, risoluto di non fare verun passo, presso il governo francese, fino a che non gliene venga parlato più seriamente. Quattro, o cinque giorni dopo, e precisamente un sabato, il ministro di Svezia a Parigi (il barone di Lagerbiellhe) va a trovarlo, gli conferma ciò che aveva detto il colonnello Moïner, e gli dimanda una risposta. L' indimani Bernadotte va a S. Cloud, avanti l'udienza del

mattino ; e rende conto dell' accaduto all' imperatore, che gli dice : Sò tutto, vi lascio padrone di accettare , o di ricusare : farò sopra di ciò quello che vorrete, per altro io aveva altre mire : Alquier era incaricato di proporre una reggenza, e di attendere gli avvenimenti. Il figlio dell' ultimo re avrebbe potuto esser richiamato più tardi , ma in Isvezia non si vuol più quella famiglia . Dunque accettate , ho più piacere di vederci voi , che chiunque altro ; io vi appoggerò col mio consenso: fate i vostri passi . , Bernadotte manda e Stokolm un giovine parente di Signeul, console di Svezia per intendersi co' suoi partigiani, e l' autorizza a promettere tutto il danaro necessario, ma non fu dato nulla . Il miglione , e mezzo di franchi prestati dall' imperatore , e circa un miglione dal generale Gerard, fu il solo danaro che Bernadotte versò nella banca di Svezia , invece di quattordici milioni che aveva promesso .

Finalmente nessun' intrigo provocò la scelta degli Svedesi ; essi pensarono a Bernadotte, solo perchè egli era con-

giunto dell'imperatore, e perchè ignorando la sorda discordia, che il carattere invidioso di questo generale aveva seminata fra Napoleone, e lui, credevano di guadagnare così le buone grazie del sovrano della Francia, e la sua protezione.

„ Alla lettura di questa lettera di uno stile così nuovo ed inaspettato, Napoleone fu assalito dallo stupore e della collera ed esclama, battendo violentemente quella lettera, e il tavolino sul quale stava aperta. “ Egli! miserabile! egli vuol darmi dei consigli! vuol dettarmi la legge! ardisce propormi un'infamia ec. „ Da quell'istante le sue istruzioni parteciparono di questa disposizione, di cui il ministro ne addolcì e vero l'amarezza, ma che portavano ad una inevitabil rottura. „

Allorchè il sig. di Ségur parla di negoziazioni, egli confonde tutto. Il linguaggio che presta all'imperatore è assurdo; le misure che egli attribuisce al suo gabinetto non sono quelle, che sono state prese. Egli mette la proposizione della cessione della Norvegia al principio delle negoziazioni, mentre

ch' essa non ne fu che l' ultim' atto , e queste negoziazioni non pervennero , come sembrerebbe , all' imperatore a Parigi , ma a Dresda mentre partiva per la spedizione di Russia. Ognuno sa che il ministro delle relazioni estere aveva unito delle comunicazioni confidenziali , alle diplomatiche , e che la principessa reale si prestò ad esserne l' intermediaria con un sentimento da vera francese. Essa scriveva sotto la dettatura del ministro , e gli uffiziali addetti alla sua persona erano i suoi corrieri. Un'ultima lettera, che annunziava, dopo nuove esortazioni , le concessioni desiderate , fu mandata a Stokholm, e portata dal sig. di Signeul console generale di Svezia a Parigi, prescelto, e spedito a tale effetto. Quest'agente, ritornato dalla sua commissione, di cui rese conto al ministro a Dresda il 29 maggio, portò una nota dettata dal principe reale, che faceva dipendere unicamente l' alleanza della Svezia dalla garanzia della Norvegia . Bernadotte ingannava in questa guisa Alessandro, col quale aveva trattato due mesi prima . Napoleone era nel

suo gabinetto quando ricevè la lettera del suo ministro, ma egli non si adirò, e si limitò a questa risposta. Io non comprenderò un' alleato dubbioso, a danno di un amico fedele. Questo semplice racconto è forse più interessante, e soprattutto più vero, o più verosimile, che la gran collera di cui il sig. di Ségur ha inventato gli strepiti.

Non rileveremo mai troppo l'ignoranza che mostra l'autore del carattere dell'imperatore, ch'egli ci presenta sempre sfogando una cieca collera in espressioni imprudenti, e fuori di luogo. Ci ripugna di sospettare la buona fede del sig. di Ségur, e vogliamo credere che s'ei si fosse avvicinato a questo principe, s'egli l'avesse inteso parlare coi suoi ministri, non avrebbe trasformato in un insensato, ed in un energumeno, l'uomo che era l'assoluto padrone di se medesimo negli affari importanti, e la di cui gran perspicacia, gettava un'improvvisa luce sulla giustezza, e sulla convenienza di una questione.

LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO

„ **F**rattanto Napoleone si trattiene ancora a Parigi in mezzo ai suoi grandi, atterriti dal terribil urto che si andava preparando. „

Vediamo ora i grandi che tacciono, e subito, dopo i grandi che parlano, o che il sig. di Ségur fa parlare. Come ha fatto ad intendergli, ei che non entrava nel gabinetto, e neppur nei consigli, e che non aveva posto che nell' anticamera?

Il primo che comparisce in iscena è Cambaceres, che vuole prima di tutto che Napoleone *sottometta e divida* ciò che era intorno di lui, cioè probabilmente la confederazion del Reno, ed una parte della Prussia con la quale si era allora contratta alleanza. Per avanzare simili proposizioni all' impe-

ratore bisognava essere pazzi, e supporre che egli non fosse savio: ma ciò non imbarazza punto il sig. di Ségur: egli fa rispondere Napoleone, e gli fa dire ciò che non ha mai potuto nè dire nè pensare; *che questo era stato il suo progetto nel 1809 . . . ma che l'infortunio di Esslingen aveva sconvolto il suo piano*. E certo che dopo l'infortunio d'Essling l'imperatore non poteva occuparsi che di riparare le sue perdite, e di battere il nemico. Ma l'indomani della vittoria di Wagram, l'esecuzione del piano era anche più facile della vigilia d'Esslingen. La vittoria era completa; gli Austriaci non avevano che le reliquie dell'armata; i loro landwerds dispersi ricusavano di riprendere le armi; l'arciduca Carlo era incalzato verso la Boemia, e l'arciduca Giovanni sulla Moravia; essi andavano a perdere ogni comunicazione con l'Ungheria, ed una battaglia poteva respingerli sui confini delle loro frontiere occidentali; il disamore aveva fatto dei rapidi progressi, ed i popoli del dominio austriaco stanchi da tante guerre intraprese senza necessità, e sostenute

senza gloria , erano giunti al punto di riguardare senza spavento la dissoluzione della monarchia , con la separazione degli stati che la componevano . Tale era la situazione dell' interno dell' Austria ; al di fuori poi essa si trovava senza alleati sul continente . Ciò non ostante l' indomani di Wagram l' imperatore consente ad un armistizio , perchè si era versato abbastanza del sangue , e perchè vuole la pace (1) ; egli non voleva dunque sottomettere , e dividere ciò che era attorno di lui ; egli non ha dunque nel 1812 potuto dire che tale era il suo progetto nel 1809.

„ In mezzo a queste rimostranze si crede di vedere la fierezza di Napoleone offesa dall' atteggiamento indipendente che riprendeva ad ogni momento

(1) *Davanti Znaym, al momento in cui il principe Giovanni Linchstenstein proponeva un armistizio, il maresciallo Bessieres insistè presso Napoleone per dar battaglia: No, rispose l' imperatore, si è sparso del sangue abbastanza; e firmò l' armistizio.*

la Russia. La spropriazione della principessa russa del suo ducato di Oldenbourg fece nascere altre congetture: si diceva che le insinuazioni fatte o a Tilsitt, o ad Erfurt, in proposito di un divorzio, dopo il quale avrebbesi potuto contrarre un' alleanza più intima con la Russia, non erano state incoraggiate, e che Napoleone ben se ne rammentava: questo fatto viene assicurato da alcuni, e da altri negato. ,,

In questa allegazione vi sono tanti errori quante sono le parole. La principessa russa non fu ricusata a Tilsitt ove non poteva essere stata domandata, poichè in quell' epoca non si era parlato di divorzio. Non fu che lungo tempo dopo che un audace tentativo di Fouché sparse nel pubblico qualche sospetto su di ciò.

Allorchè nel 1810 fu risoluto il divorzio, Napoleone pensò alla granduchessa Anna. Bisogna avere un' idea ben falsa del suo carattere, per supporre che se la granduchessa Caterina gli fosse stata ricusata, egli avrebbe domandato la sua sorella. La negoziazione cominciata allora non riuscì,

perchè l' imperatore Alessandro prese tempo a far decidere sua madre, ma un' altra negoziazione iniziata nel medesimo tempo con l' ambasciatore d' Austria a Parigi, ottenne un successo completo .

Noi abbiamo spiegato ciò che si deve credere di questo preteso rifiuto, e non abbiamo bisogno di dimostrare la ridicolezza di supporre, che se Napoleone riunì Oldenbourg alla trentaduesima division militare, lo facesse per dispetto. L' autore stesso aggiunge immediatamente che „ tutte queste passioni, le quali governavano tanto dispoticamente gli altri uomini, erano motori troppo deboli per un genio tanto fermo, e tanto vasto (come quello di Napoleone. „)

Il ducato d' Oldenbourg doveva per la sua situazione geografica, correre la sorte delle città anseatiche, in mezzo delle quali è racchiuso. Il sistema continentale stabilito col trattato di Tilsitt non poteva nuocere efficacemente all' Inghilterra, se non riceveva un' esecuzione completa, con l' interdizione dei porti al commercio inglese; e frat-

tanto tutta l' Alemagna riceveva le mercanzie inglesi dal mare del Nord , e dal Baltico . La possessione d' Oldenbourg essendo stata garantita al duca dal trattato di Tilsitt , l' imperatore offrì in compenso il principato d' Erfurt, e la signoria di Blankenhayn ; ma questo cambio fu ricusato come non equivalente . La Russia colse frettolosamente questo nuovo pretesto di rottura , ed indirizzò ai minisiri delle corti d' Europa una protesta , che tanto per la sua forma , quanto per il suo scopo reale , era un' offesa grave fatta ad un alleato .

Del resto niente vi era di più facile che d' intendersi in una negoziazione a riguardo del ducato d' Oldenbourg . Ma la Russia in luogo d' intraprenderla francamente , e nello spirito del sistema, che legava strettamente i due imperi, profitto avidamente di quest' occasione per nascondere l' intenzione in cui essa era di rompere con la Francia, ed abbandonarsi all' influenza inglese . „ Un fatto evidente bastava per precipitarlo presto o tardi in questa lotta decisiva ; e questo fatto era l' esistenza

d' un impero per eguale estensione rivale del suo Era perciò evidente che la guerra sola poteva decidere di quella gran discussione , e di quella grande ed eterna lotta del povero contro il ricco ec. ,,

L' autore ha fatto sentire di sopra che la causa della guerra si attribuiva all' Inghilterra , ed alla conservazione del sistema continentale , solo mezzo d' indurre il gabinetto di Londra alla pace . Se egli avesse aggiunto a questo motivo tanto vero , che il risultato di questa guerra sarebbe vantaggioso per l' Europa , e glorioso all' imperatore , perchè lo costituirebbe il difensore, della civilizzazione contro la barbarie , sarebbe stato inteso dagli uomini di buona fede . Ma che significa quella declamazione vaga , e quasi sciocca , a fronte d' interessi sì grandi , malgrado la sua pretensione filosofica , che questa guerra era *la lotta del povero contro il ricco ?*

„ I grandi che formavano la corte di Napoleone erano spaventati da questo raddoppiamento di guerra ec. ,,

Questi grandi sono i ministri del te-

soro e delle finanze, che in curioso modo confonde co' cortigiani. L'autore secondo il suo metodo, gli fa parlare: uno, il conte Mollien, dice, che *le sue finanze hanno bisogno di riposo*, linguaggio molto insignificante nella bocca di un uomo così positivo: l'altro, il duca di Gaeta, che dice, *lo stato delle finanze non fu mai più soddisfacente*. Come si fa a porre in armonia queste due opinioni? Va bene che il duca di Gaeta che conosce tanto bene le sue incumbenze, e che non si occupava di altro, parli come un ministro della guerra, di razioni di pane e di foraggi, come un ministro della marina, di canape, di catrame, di legname da costruzione: tutto ciò è bene immaginato, ma la più bella invenzione è quella di cui l'autore ne fa merito all'imperatore. Le spese di questa guerra non le farà pagare a' suoi nemici, ma ai suoi alleati: quanto è chiaro il motivo dell'invenzione, altrettanto, è facile a scorgersi l'assurdità. Gli alleati di Napoleone erano, la Prussia sempre debitrice di somme considerabili, ed alla quale non poteva do-

mandarne niente : la Danimarca che non aveva niente da dare, e l' Austria che probabilmente non ci si sarebbe assoggettata . ,, Ciò forse gli fece meritare il rimprovero di essersi servito d' un mezzo, che aveva rigettato nella guerra contro l' Austria , e di cui nel 1793 il celebre Pitt aveva dato l' esempio . ,,

L' autore vuole egli con ciò far credere che Napoleone contava sopra un mezzo che la morale condanna, e di cui la politica si è qualche volta servita? L' istoria rimprovera è vero alla memoria del gran Federigo , e di Pitt di non essere stati sopra di ciò scrupolosi. Anche ai nostri giorni si son veduti dei subalterni prostituirsi senza saputa dei loro superiori a questi oscuri maneggi ; ma l' impiego di simili frodi ripugnò sempre alla fierazza del carattere di Napoleone. Se egli avesse avuto l' idea di spandere in Russia dei falsi biglietti di banca russi , ciò era facile per lui che disponeva di mezza Europa, e che aveva più di un punto di contatto con le contrade russe. L' autore che presto, dice che Napoleone non usò

questo mezzo , avrebbe potuto tacerlo, e si potrebbe dubitare che non abbia voluto perdere l' occasione di rendere odioso il suo eroe.

CAPITOLO II.

„ Poniatowsky frattanto , cui quella spedizione sembrava promettere un trono , si univa generosamente ai ministri dell' imperatore per fargliene conoscere il pericolo.... Egli dipinse la Lituania deserta e poco praticabile ; la sua nobiltà già quasi per metà partigiana dei russi ec.

L'opinione del principe Poniatowski era intieramente contraria a quella che gli presta l' autore. Per dipingere la Lituania deserta , e poco praticabile , bisognava non averla conosciuta. Come mai un deserto , la ricca , e fertile Samogizia , che fa parte del governo della Lituania? Per supporre l' autore di buona fede bisognerebbe che non avesse fatto la campagna di Russia. Il principe sapeva che tutta la Lituania era rimasta affezionata di cuore alla patria polacca, e lo stesso sig. di Ségur cita l'ar-

rivo a Tilsitt di una deputazione di Wilna, che viene a dimandare a Napoleone la libertà, e ad offerirgli l'ossequio stesso che aveva esternato Varsavia. Non è sorprendente che il signor maresciallo d'alloggio del palazzo, non avendo che delle nozioni vaghe, dica ora il pro, ora il contro; ma come è possibile che volendo scrivere l'istoria, egli non abbia procurato di conoscere la verità, e soprattutto di evitare le contradizioni nelle quali cade sì spesso?

„ S'indirizzò ancora a tre dei suoi grandi ufficiali ec. „

L'autore ci dà qui il processo di una specie di consiglio di sua invenzione, ove fa parlare a suo modo gli attori che mette in iscena. Ci si riconoscerà una fredda copia di uno squarcio del dialogo fra Eucrate, e Silla, di cui fa uso senza citarlo, e ch'è il passaggio più piccante di questa porzione della sua opera. Quando poi fa parlare uno dei suoi tre interlocutori sul cattivo stato dell'armata, non suggerisce nessuna risposta a Napoleone sopra un punto così importante. Al certo egli ha creduto che l'imperatore vi avesse suffi-

cientemente risposto con la prima battaglia. Del resto l'importanza che il sig. di Ségur cerca di dare ai consigli di questi tre personaggi può facilmente essere apprezzata dal lettore. Uno di essi, il duca del Friuli, aveva percorso due volte come corriere la strada da Pietroburgo a Memel. Ammettendo anche che si possa conoscere un paese correndo la posta, il sig. duca del Friuli non avrebbe conosciuto che l'Estonia, l'Ingria, e la Livonia, che non sono la vera Russia. Un altro il conte di Ségur (1) doveva conoscere la monarchia, e la politica russa del tempo di Caterina; ma le sue nozioni partendosi da lontano non erano adattabili alle circostanze. Quanto al terzo (il duca di Vicenza) questo aveva risieduto diversi anni a Pietroburgo, e la sua opinione avrebbe perciò avuto maggior peso se la sua prevenzione per i Russi non fosse stata sì ben conosciuta da Napoleone.

L'autore dopo di aver cercato di paragonare la spedizione di Napoleone in

(1) *Padre dell' autore.*

Russia, con quella di San Luigi in Africa, soggiunge:

„ Questa era indispensabile al compimento di un gran disegno quasi terminato; la sua meta non era fuori del segno; i mezzi per arrivarci erano sufficienti. „

Conclusione veramente singolare di un capitolo intieramente consacrato a provare tutto il contrario. *Il gran disegno quasi compito*, era di costringere col sistema continentale l'Inghilterra alla pace. Dice che *il compimento era indispensabile*, che *la meta non era fuori del segno*, che *i mezzi per arrivarci erano sufficienti*; ciò sarebbe giustificare questo gran disegno sotto tutti i rapporti. Per altro non è per far tanto che il sig. di Ségur ha scritto la sua opera.

CAPITOLO III.

Abbiamo veduto Napoleone alle prese co' suoi dignitarj, i suoi ministri ed i suoi ufficiali; noi lo vedremo ora, *quell'uomo misterioso dare a' suoi tratti per tanti altri terribili*, l'espressione

d'una dolce e commovente benevolenza, impiegando l'irresistibile attrattiva della più sincera e confidenziale effusione di cuore; affettando una voce amabile, esercitando in fine una specie di forza magnetica sul militare, e sul ministro allevato nell'antico mondo; in somma non volendo spiegarsi, nè darsi la pena di fingere cogli uomini superficiali, e senza esperienza, ed esclamando bruscamente: Voi non intendete niente di tutto questo, e ne ignorate gli antecedenti e le conseguenze!

Noi saremmo tentati di credere che il maresciallo d'alloggio del palazzo si pone nel numero di quelli che assistevano al consiglio; poichè quest'ultime parole, a nessuno ponno meglio applicarsi che all'autore della campagna del 1812.

Viene in seguito il turno dei principi della famiglia dell'imperatrice Giuseppina, del cardinale Fesch, che è vivamente sgridato per la sua ostinazione di non voler vedere una stella in pien meriggio.

L'autore fa parlare, secondo la sua

fantasia, questi ultimi interlocutori, ed attribuisce dei discorsi a Napoleone, non intesi da veruno, molto meno da lui, che raramente si trovava dappresso all'imperatore. Questo principe sempre impassibile all'aspetto dei più grandi pericoli, e sempre più infaticabile, vien rappresentato in questo capitolo come preoccupato dell'idea della sua morte, e talmente rifinito di forze da potere appena sostenere *i corti esercizi della caccia, ed il galoppo de' cavalli i più quieti.*

Nel medesimo tempo che l'autore ci dice „Un'inquietudine immensa lo preoccupava, ed era il *pensiero della sua morte* „, ci mostra „ il suo spirito nel tempo stesso troppo fermo, e troppo illuminato, per lasciar dipendere da una debolezza destini così grandi. „

Nel medesimo tempo che lo mostra deciso alla guerra „ per consolidare il grande impero, respingendo . . . la potenza russa . . . al di là del Boristene „ e che gli fa dire „ che la pace risiede a Costantinopoli, cioè sul confine dell'Europa. „ (notate bene questa caritatevole insinuazione) fa vedere che

*va in Russia ad attaccare i soli Ingle-
si; che la campagna sarà breve; e che
dopo vi sarà riposo.*

Nel medesimo tempo che rileva ,, la sua precipitazione ,, a cominciare ,, quella guerra terribile ,, fa vedere che *vi si decideva dopo una penosa titubanza* ; ed allorchè dà nelle furie nell'udienza del 3 agosto 1811 ; ,, quest'impeto , presagio della guerra, è una prova di più della di lui repugnanza a cominciarla e pensa che con le minacce arresterebbe i preparativi di Alessandro. ,,

Il lettore, che riflette, passa in fretta su queste pagine, che altro non gli fanno conoscere se non che l'autore non sa neppure a quale opinione appigliarsi.

Per finire questo capitolo con un tratto piccante egli racconta quel dialogo singolare fra Napoleone ed un ambasciatore ritornato dalla sua commissione, ove non ha neppur veduto quei preparativi della Russia, che colpivano gli sguardi di tutta l'Europa: ,, Voi pure siete divenuto Russo: voi siete sedotto dall'imperatore Alessandro. — Sì, o sire, perchè in questa quistione lo

credo Francese ,, Napoleone avrebbe avuto ragione di dire che il sig. Di Vicenza era Russo , se questo ministro avesse pensato come Alessandro : ma è egli probabile che quest' ambasciatore abbia convenuto di essere stato *sedotto*, e che durante il suo soggiorno a Pietroburgo avesse veduto un imperatore francese nell' imperatore di Russia ? L' autore che non s' accorge che un tal racconto ha dell' incredibile, e del ridicolo, crede frattanto di essere storico.

CAPITOLO IV.

In un capitolo di cinque pagine dedicato ai trattati che avean per oggetto di ravvicinare le due parti, e di prevenire la guerra , l' autore ci mostra Napoleone che *conserva il segreto della sua perplessità* senza accorgersi che colui che delibera non è deciso ad essere l'aggressore. Quell' imperatore che finora ci ha dipinto tanto ardente a proseguire la sua impresa , che due pagine prima non sogna che Mosca , s' accorge tutto ad un tratto di ciò che non aveva

ancora sospettato, ed è che lo stato dei suoi affari non gli permette di fare la guerra. De' rovesci in Ispagna, delle dispute col papa, delle perdite sofferte dai Turchi, delle inquietudini sopra le sussistenze della Francia, alla quale non restano „ che degli uomini invecchiati dal tempo e dei fanciulli, delle consorti che piangono, e delle madri che gridano, curvate indefessamente su quella terra, che senza di esse resterebbe incolta. „ (1) Tutto questo gli è rivelato in una „ di quelle notti d'inverno in cui . . . sembrò che la sua stella lo irradiasse di tutta la sua più viva luce. „ *I differenti genj di tanti popoli vinti gli appariscono minaccevoli.* Turbato da questa fantasmagoria, „ egli diviene pensivo ed agitato: allora riunisce i differenti stati di situazione di ciascheduna potenza dell'Europa, e se ne fa com-

(1) *L'enumerazione del popolo francese, dopo la caduta di Napoleone, dalla quale risulta che la popolazione della Francia si era accresciuta di cinque milioni d'anime, risponde vittoriosamente a questa diatriba.*

porre un compendio esatto e completo. „

Si riconosce forse a queste frasi quel genio di Napoleone, che riuniva all'audacia tanta circospezione; che non discuteva veruna proposizione senza averla esaminata in tutte le sue parti; che la eseguiva rapidamente, perchè l'aveva lungamente e profondamente meditata? L'autore ha voluto scrivere un melodramma, o l'istoria? Napoleone sentiva ardentemente il bisogno di terminare gl'affari di Spagna: gli rincresceva di essere costretto di abbandonarli, per andare a rispinger un nemico potente che gli suscitava l'instancabile inimicizia dell'Inghilterra, e non si sarebbe esposto a compromettere la sua opera per la gloria brillante, ma intempestiva di aggiungere ai suoi soprannomi quello di *Russico*, a meno che non si voglia supporlo attaccato da follia. Se ciò non è quello che il sig. di Ségur ha voluto provare, è bensì la moralità che si può ritrarre dal suo libro.

Egli si pone al suo fianco, come testimone delle sue agitazioni: „ in quelle lunghe “notti d'inverno in cui si resta

soli con se stessi per lungo tempo „ e dimentica che le notti di Napoleone in gran parte consacrate al lavoro, ed ove *egli era solo con se stesso* non avevano testimonj. L' autore però l' ha veduto „ mezzo giacente sopra un sofà alzandosi ad un tratto parendogli di sentirsi chiamare , e dicendo : Chi mi chiama ? „ come l' Oreste di Crebillon, o come l' ubriaco , dal quale si pretende che quel tragico prendesse questo movimento sublime.

Fin qui non si scorge ancora la negoziazione ; ma eccoci a parlarne.

„ Il 25 marzo 1812, Czernischeff portò delle nuove proposizioni al suo sovrano, in cui Napoleone prometteva di dichiarare che non contribuirebbe nè direttamente nè indirettamente al ristabilimento d' un regno di Polonia. „ Questa dichiarazione era stata convenuta un anno prima, ed in proprj termini.

Il primo gennajo 1811 il duca di Vicenza aveva firmato col sig. di Romanzoff un trattato, che fu trasmesso a Parigi con la ratifica dell' imperatore Alessandro. Con l' articolo primo la Francia

prometteva che il regno della *Pollonia non sarebbe ristabilito*. Diversi altri articoli erano favorevolissimi ai progetti d'ingrandimento della Russia; ma fu soprattutto il primo che urtò Napoleone. Io non sono il destino, disse egli; tutto quello che posso fare è d'impegnarmi a non contribuire in nulla, nè direttamente, nè indirettamente al ristabilimento del regno di *Pollonia*. L'articolo primo essendo stato così modificato non fu fatto dall'imperatore nessun cambiamento agli altri; firmò il trattato, e lo mandò a *Pietroburgo*. *Alessandro* si mostrò offeso del rifiuto fatto da Napoleone, di ratificare senza alterazione un trattato ratificato da lui. Queste discussioni; l'aumento dell'armata russa sulle frontiere del ducato di *Varsavia*, e l'insistenza della Russia per ottenere *Danzica* in cambio di *Oldenbourg*, confermarono i sospetti di Napoleone sulla volontà che aveva *Alessandro* di profittare degli ostacoli che la Francia incontrava in *Ispagna*, per impadronirsi della *Pollonia*.

Era dunque un'anno che si trattava, ed il sig. di *Ségur*, che pretende dir

tutto in una pagina e mezzo , non vede cominciare la negoziazione che al 17 aprile , per risolverla in qualche giorno . È vero che in queste poche linee ci mostra Napoleone sempre pronto a trattare ; l' imperatore russo ad eludere le negoziazioni , e *l' ambasciatore moscovito che rimette quasi nel medesimo tempo l' ultimatum* , o in altri termini la dichiarazione di guerra del suo padrone . L' autore , che sorte facilmente d' imbroglio non manca per questo di dipingere Napoleone come l' aggressore , senza per altro omettere di dire altrove , che non potendo far sortire l' ambasciatore dal circolo di Popilio che egli delinea attorno di lui , Napoleone fa scrivere dal suo ministro al sig. conte di Romanzoff per tentare con questa comunicazione diretta un ravvicinamento ; che per questo medesimo oggetto manda il conte di Narbonne a Wilna con una lettera per l' imperatore Alessandro ; che senza scoraggiarsi pel poco buon successo delle sue premure pacifiche , egli ordina al conte di Lauriston suo ambasciatore di chiedere di portarsi al quartier

generale russo per rinnovarvi delle istanze , e delle proposizioni ; che soltanto dopo l' inutilità di questi tentativi acquista la certezza di non poter disarmare il suo nemico , e che nell' impossibilità di negoziare , bisogna ottenere la pace con la guerra . Posto in fine agli estremi dalla condotta dell' imperatore Alessandro, Napoleone parte , e parte con repugnanza, incontro a questa lotta , che la perseveranza dei suoi sforzi non ha potuto prevenire , e contro la fatalità che gli ha da due mesi dichiarata la guerra .

CAPITOLO V.

Il sig. di Ségur impiega 6 pagine in questo capitolo che deve operare lo scioglimento di tutte le negoziazioni . Egli poteva essere più breve , mentre non vi è una sola parola , a ciò relativa : invece è ripieno di piccoli fatti curiosi, inventati per nuocere , raccolti per avere occasione di lodare alcune persone alle quali l' imperatore accordava qualche confidenza , ed in ultimo per ispargere dell' odiosità , sopra di una di esse .

Ecco in primo luogo il sig. di Talleyrand,, che doveva essere mandato a Varsavia; ma la gelosia d'un competitore, ed un intrigo lo fanno ricadere nella disgrazia. Napoleone ingannato da una calunnia destramente sparsa la sua collera fu estrema, le sue espressioni terribili. Savary (unico protettore di Talleyrand) fece per illuminarlo dei vani sforzi., L'autore fa tutto ciò che puole perchè si indovini.

Questo competitore geloso, ed intrigante, è il duca di Bassano. Questo fatto è tanto vero, quanto l'imputazione al carattere di questo ministro. Napoleone ebbe in fatti il pensiero d'incaricare il sig. di Talleyrand di un'ambasciata per suscitare la rivoluzione di Pollonia. Egli esitava di farlo, ed era ciò un secreto, allorchè le private informazioni di Vienna lo instruirono che questo secreto era conosciuto. *Egli non credè di essere stato tradito; la sua collera non fu estrema, nè le sue espressioni terribili;* ciò non ne meritava la pena; egli renunziò soltanto al suo progetto. Una lettera scritta dal

sig. di Talleyrand fu posteriormente trasmessa a Wilna, e Napoleone non costrinse, come lo dice l'autore, il suo segretario a mandar questa lettera a quello dei suoi ministri che più temeva il credito di Talleyrand. Il segretario di Napoleone aveva egli bisogno di essere costretto a mandare una lettera relativa agli affari politici al ministro, incaricato della politica, perchè questo ministro temeva il credito del sig. di Talleyrand, che non ne aveva già più da tre anni? Simili frivolezze non sono compatibili con l'istoria.

Eccone un altro, ed è relativamente al medesimo ministro: „ Si sentiva ripetere, è vero, che l'imperatore non era assai grande, e che bisognava che lo divenisse ancor più, per poter fermarsi. Chi l'intendeva? forse il sig. di Ségur? Egli può essere stato trattato spesso con bontà dal sig. di Bassano, ma non è credibile che gli abbia mai parlato delle sue idee politiche. Potrebbe essere che si fossero veduti dei ministri approvare ad alta voce i progetti dell'imperatore, e biasimargli in segreto dopo un esito contrario. Se

ne sono veduti ancora opporsi coraggiosamente, ma soltanto in faccia a Napoleone, alla risoluzione delle cose progettate, e tacersi poi quando erano emanate, perchè divenute allora *decreti sovrani*. Gli ultimi facevano doppiamente il loro dovere, ma forse non se ne sono vantati, e si concepisce bene che il sig. di Ségur non può essersi internato nei segreti ministeriali, perchè non aveva relazioni coi ministri, se non quando era da loro invitato al pranzo, od al ballo.

Sapea per altro, dice egli, che un ministro *taceva*, che un altro *adulava* l'imperatore, altri non gli *nascondevano la verità*, uno gemendo, l'altro divenendo pallido, un terzo divenendo rosso per collera.

Il maresciallo d'alloggio del palazzo, che ha forse qualche volta da lontano veduto la porta esterna del gabinetto, avrebbe potuto scorgere queste belle cose, mentre che nessun altro le ha vedute? Il sig. di Ségur che non si ferma qui, ed aggiunge alla lista degli opposenti, il generale Rapp, ed il generale Lauriston, malgrado che il pri-

mo fosse in Danzica , e l' altro a Pietroburgo. ,, Egli dà questi dettagli perchè, o non sono conosciuti, o lo sono imperfettamente, giacchè Napoleone nell' interno del suo palazzo non rassomigliava all' imperatore in pubblico, e perchè questa parte del palazzo è restata segreta ,, . Se dunque essa è restata segreta, in che modo è pervenuta alla conoscenza del sig. di Ségur, che ajutante, o maresciallo d' alloggio del palazzo, non è mai entrato per nessun titolo in quell' interno. L' idea che l' autore vuol dare della corte delle Tuilleries è nuova, e sconcerterà l' idea che se n' era fatta l' Europa. ,, In quella corte seria, e nuova, poco parlavasi. ,,

In questa corte seria, e nuova, si parlava sempre con rispetto all' imperatore, e non si confidavano i segreti a quelli ai quali non interessavano relativamente al loro impiego. ,, Tutto era severamente classificato, in modo che un salotto era ignoto all' altro. ,,

Come dunque il sig. di Ségur ha saputo ciò che era ignoto a quello di servizio ?

„ Non si possono ben comprendere i grandi avvenimenti della storia , che conoscendo il carattere ed i costumi dei suoi principali personaggi , „

L'autore con questa riflessione fa la critica della pittura che ha disegnato ; ma egli è persuaso che sia fedele ; rallegriamoci dunque con la posterità che avrà questo garante .

„ Frattanto la carestia si annunziava in Francia Napoleone fu costretto a sospendere la sua partenza e quella guerra in cui ogni ora perduta , era irreparabile , fu ritardata di due mesi . „

L'autore dice nella frase seguente , che queste ore non erano perdute , perchè , questo ritardo dava il tempo di crescere alle nuove messi dei Russi . Ma poco importa . Il sig. di Ségur ci dirà ancora al principio del primo capitolo del libro seguente , che Napoleone immediatamente dopo di avere ricevuto l'ultimatum dell'ambasciatore moscovito , lasciò Parigi il 9 maggio . In fatti questo ritardo di due mesi non ha esistito , come non ha esistito la causa . Fin dal 15 agosto 1811 , ed in

mezzo alle feste di questa giornata , Napoleone avvertì che le apparenze della raccolta non essendo favorevoli , egli aveva riunito all' improvviso , e formato con diversi dei suoi consiglieri , che la solennità del giorno conduceva a Saint Cloud , un consiglio , il di cui soggetto furono le future sussistenze della Francia . In quel medesimo giorno aveva decretato delle misure di precauzione , il di cui successivo sviluppo procurò delle risorse abbondanti contro la calamità che prevedeva . Queste misure furono tali che alla fine del medesimo anno erano assicurati tutti gli approvvigionamenti di soccorso per la Francia ; di modo che la loro esecuzione fu completa molto prima di lasciar Parigi . L' avere allontanato il flagello non costò alla Francia che dodici milioni . Ecco un fatto degno dell' istoria . Ma onorava il governo di Napoleone !!!

Se l' autore stima nel suo giudizio che Napoleone avrebbe dovuto partire più presto da Parigi , invece d' inventare la causa del ritardo avrebbe dovuto vederne , una molto più semplice

nel bisogno di lasciare all' Austria , ed alla Prussia , il tempo necessario all' esecuzione dei trattati firmati in marzo ; nella necessità di lasciare alle truppe ch' erano sull' Oder il tempo di arrivare sul Niemen ; e di non trascurare infine le ultime speranze di conciliazione. Mentre che si differiva a rispondere al principe Kourakin , perchè non si sarebbe potuto farlo che accettando la guerra , il ministro delle relazioni estere trattava direttamente per corrispondenza col conte di Romanzoff . Si aspettava la risposta di questo ministro perchè vi erano delle speranze ch' egli disapproverebbe gli ordini ostili di Kourakin .

Checchè ne sia , il sig. di Ségur si decide a lasciar sortire Napoleone da Parigi , ma unicamente per andare a cercare una battaglia . „ Tale fu la di lui speranza . . . „ dice il nostro storico .

„ Tale era l' imperatore . I fondatori dei grandi imperj , aggiunge , non son trattiene nè dalla guerra nè da terremoti , nè da tutti quei flagelli che il cielo permette senza degnarsi di farne

comprendere l'utilità alle sue vittime.,
A questa riflessione servile, che ha la
pretensione di essere filosofica, e che
pel suo stile appartiene piuttosto ad un
sermone, che ad un' istoria, ci conten-
teremo di rispondere che i fondatori
degli imperj, i flagelli, ed i terremoti
di cui parla il sig. maresciallo d' allog-
gio, non sono stati funesti nè a lui, nè
alla sua famiglia.

LIBRO TERZO

CAPITOLO I.

I dipartimenti della Francia, che traversò Napoleone lo inebriarono con le dimostrazioni di fiducia, e di attaccamento, ma meno affezione incontrò in Alemagna, dice il sig. di Ségur. Non si dirà che questa riflessione non sia innocente.

La riunione di Dresda, per la quale un storico degno di questo nome avrebbe dovuto investigare alti e gravi motivi, non ne ha avuto secondo il sig. Maresciallo d' alloggio che un solo per Napoleone, quello di *far mostra del suo potere, e di goderne*. Ma poco dopo è di un altro sentimento, quando fa dire da Napoleone al generale Des-solle. *La riunione di Dresda non avendo fatto risolvere Alessandro alla pace non devesi più aspettarla che dalla guerra*. Potenti considerazioni

avevano dunque occasionata questa riunione di Dresda . Un uomo tanto bene instruito quanto il sig. di Ségur avrebbe potuto darci su questa grande circostanza della vita dell' imperatore qualche cosa di meno puerile . Poichè il sig. di Ségur è infine un uomo universale ; a Parigi penetra nei consigli , e giudica gli affari , e gli uomini ; a Dresda *vede* tutto ; assiste alla riunione dei sovrani , ai loro banchetti , alle loro conversazioni le più intime ; penetra nei loro cuori , e vi coglie l' umiliazione , il risentimento , e l' odio . *Sorprende anche il secreto delle imperatrici ; l' una è gelosa dello sfarzoso abbigliamento della sua nuora ; l' altra piange se Napoleone le impone di sopprimere qualche cosa dal suo abbigliamento per non umiliare la sua suocera . Il maresciallo d' alloggio del palazzo si pone così in terzo fra l' imperatrice ed il suo sposo .*

„ Intanto fin dai primi giorni destò maraviglia il non veder giungere il re di Prussia ad ingrandire la corte imperiale ; ma ben presto si seppe che essa gli era stata quasi interdotta .

Questo principe ne rimase atterrito , sebben conoscesse di non avere alcun torto. La sua presenza sarebbe riuscita molesta , ma nulladimeno incoraggiato da Narbonne ei si determinò a recarvisi. Annunziato che fu il suo arrivo all' imperatore , se ne irritò , e sulle prime ricusò di riceverlo ; e che vuol egli da lui questo principe ? Non lo ha egli abbastanza importunato colle sue lettere , coi suoi incessanti reclami ? Perchè vien esso a perseguitarlo in persona ? Qual bisogno vi è di lui ? Ma Duroc insiste ; rammenta il bisogno che ha Napoleone della Prussia contro la Russia , e l' adito all' imperatore divien libero per quel monarca . ; ,

L'autore secondo il suo sistema non dimentica nulla , cita le precise parole , e nomina i testimonj , i quali non lo smentiranno certamente perchè son morti ; ma noi non abbiamo bisogno di loro , e proveremo co' fatti che in tutte queste belle pagine non vi è una parola di vero.

Napoleone era aspettato a Berlino , ove erano già preparati i palazzi che doveva occupare , ma egli rinunziò a questo

viaggio; e nel desiderio di piacere al re di Prussia si affrettò d'informarlo dei motivi, che avevano cambiato il suo progetto, e l'invitò a rendersi a Dresda per riunirsi agl' illustri ospiti del re di Sassonia. Il sig. Benoit impiegato nel ministero delle relazioni estere, fu mandato a Berlino con una lettera del duca di Bassano diretta al re, e con dei dispacci pei sigg. Hardemberg, e di Saint Marsan. Queste lettere furono accolte con premura. Il re si affrettò di accedere all' invito che gli veniva fatto, e partì per Dresda, ove fu accolto, come doveva esserlo dopo d'un tale invio. Nell'emozione che provò, offrì suo figlio a Napoleone per accompagnarlo come ajutante di campo, e lo presentò agli ajutanti di campo dell' imperatore, dimandando la loro amicizia per questo illustre compagno d' armi.

Cosa divengono ora quell' intervento, del conte di Narbonne, e quella resistenza *dell' imperatore irritato*, che non vuol vedere il re di Prussia? E quell' insistenza di Duroc, che dà delle lezioni al suo padrone, non menò che quella caritatevole insinuazione, che

il re di Prussia rimase attonito sebbene conoscesse di non aver alcun torto, cosa divengono.

CAPITOLO II.

In questo capitolo sembra che lo scopo del sig. di Ségur, sia di rappresentare l'armata come un'orda di predatori: egli giunge perfino a dire che „alcuni capi diedero in ciò dei tristi esempj, e di là nacque una specie d'emulazione nel male.

L'autore ci dipinge Napoleone sempre minacevole, ma in vano, e senza saper mai farsi obbedire; egli pretende „che potrebbe attribuire a se stesso la cagione di quei disordini che lo irritavano.

Che intende di dire il sig. di Ségur con ciò? Vuole egli far credere che lo imperatore gli eccita, e che ha trascurato i mezzi di prevenirli? No, poichè dice che Napoleone vuol l'ordine; che egli sgrida vivamente un principe straniero figlio di re, pe' disordini commessi dalle sue truppe „che degli approvvigionamenti di viveri enormi, e quali

gli esigeva l'impresa vi erano riuniti, e nessun dettaglio vi era stato trascurato. Il genio attivo ed ardente di Napoleone era allora intieramente intento sopra quella importante, e la più difficile delle sue spedizioni. Ei profuse raccomandazioni, e ordini, e perfino danaro..... che passava delle giornate intiere a dettare delle istruzioni e si levava la notte per ripeterle di nuovo.

Cosa concludere da simili contraddizioni? Come mai il medesimo Napoleone potrebbe rimproverarsi qualche cosa, se l'autore lo dipinge come irreprensibile. Non gli basta di aver rappresentato l'armata disorganizzata avanti di entrare in campagna, bisogna che egli ci mostri i marescialli divisi fra loro. Egli suppone un'altercazione estremamente viva fra Davout e Berthier, la di cui inimicizia prende epoca, secondo lui da diversi anni. „ Nel 1809, Berthier era stato suo superiore per qualche giorno, e Davout aveva potuto vincere una battaglia, e salvare l'armata, giusto appunto col deviare dai suoi ordini; ciò produsse un' odio terribile fra loro.

Anche qui l'autore goffamente s' inganna su dei fatti conosciuti da tutti. Nel 1809 l'imperatore arrivò all'armata nella notte del 16 al 17 aprile; gli Austriaci avevano passato l'Inn, e marciavano sull'Iser. Non vi erano state battaglie, ma soltanto aveva avuto luogo qualche scaramuccia fra gli Austriaci, e le truppe bavaresi. Napoleone non approvò le disposizioni che Berthier aveva date fino allora, e si affrettò a diramare degli ordini ai diversi corpi d'armata. L'esecuzione di questi ordini produsse i combattimenti di Phaffenhoffen, e la battaglia di Tann il 19 quella d'Abensberg il 20, il combattimento di Landshut il 21, e la battaglia di Eckmühl il 22. Al dire di Napoleone la battaglia d'Abensberg, la manovra di Landshut, e la Battaglia d'Eckmühl sono le sue più ardite, più giudiciose, e più belle manovre. Come mai dunque l'autore può asserire che *Davout guadagnò una battaglia, e salvò l'armata col disobbedire a Berthier*, poichè come abbiamo detto non vi era stata battaglia prima dell'arrivo di Napoleone, e che quelle ch'ebbero

luogo in seguito furono date di suo ordine, e sotto il suo immediato comando: ciò non ostante egli accusa Berthier come traditore di Davout, per ammettere quell' incredibile esclamazione di Napoleone. „ Mi accade talvolta di dubitare della fedeltà de' miei più antichi compagni d' arme; ma allora provo una pena sì grande che non so più dove ho la testa, e mi affretto a rigettare dei sospetti così crudeli „ . Ci vuole una testa montata come quella del sig. di Ségur, per concepire simili idee. Si vede bene che la sua opera è scritta dopo il 1814.

Ecco del più straordinario ancora. L' armata di Davout è completamente munita di tutto „ previsto avendo egli tutti i bisogni, e fatto preparare tutti i mezzi di supplirvi. „ E l' autore aggiunge: „ Tante cure dovevano piacere, ed al contrario dispiacquero „ . Come caratterizzare una simile espressione? E come si poteva dispiacere a Napoleone nell' eseguire i suoi ordini?

„ Questo maresciallo, dicevano all' imperatore, vuole aver preveduto tutto, tutto ordinato, tutto eseguito.

Dunque l' imperatore non è che uno spettatore di questa spedizione! Davout deve dunque averne tutta la gloria? „

Chi non si aspetta di veder Napoleone riprendere colui che avesse potuto tenergli simili propositi: eppure non è così, il benigno imperatore trovandosi rischiarato da un raggio di luce, esclama con ingenuità: „ In fatti sembra che sia Davout che comanda l'armata! „ Bisogna parlare con chiarezza: tutti questi pettegolezzi sono delle assurdità. Napoleone era molto grato a Davout, dell'abilità con la quale conduceva le sue truppe, e provvedeva ai loro bisogni; egli citava il talento amministrativo di questo generale come un modello, e le persone che erano realmente le confidenti dell'imperatore lo hanno spesso inteso trattenersi con compiacenza a farne gli elogj. Essendo questo lo special merito, che tutti riconoscevano in Davout, sarebbe stata cosa ben singolare il veder malcontento Napoleone, al quale fu tanto giovevole.

CAPITOLO III.

Questo capitolo comincia con un quadro vero, che riposa lo spirito del lettore, stanco dei penosi sentimenti, che lo assediano fin dal principio dell' opera. Queste pagine rincrescono soltanto perchè si vorrebbe che il sig. di Ségur avesse scritto tutto il suo libro con questo tuono di verità; ma egli si affretta di abbandonare questo sistema semplice, e franco, per rientrare nella strada tortuosa degl' indizj, e delle congetture.

Lo stato che dà delle forze dell' armata è inesattissimo. Resulta dai documenti ufficiali che possediamo, e che sono anche ricoperti di note vergate dalla mano di Napoleone, che l'armata contava al passaggio del Niemen 325900 uomini presenti sotto le armi, di cui 155400 francesi, e 170500 alleati, ed inoltre 984 bocche da fuoco.

Il sig. di Ségur porta a 445200 uomini il numero delle truppe entrate in Russia all' apertura della campagna, numero maggiore di quello della nota

che il sig. De Czernitcheff aveva procurato allo stato maggiore russo, che non ascendeva che a 414600 uomini, e che egli aveva ottenuto seducendo un impiegato negli uffizj del ministero della guerra, ed al quale questo tradimento costò la vita. Ora se si riflette che quest'ultimo stato è quello dei corpi supposti al completo, e se si calcolano le perdite, che questi corpi hanno dovuto necessariamente provare nelle loro marce verso le frontiere russe, si comprenderà quanto sia esagerato il computo dato dal sig. di Ségur.

Nell'analisi troppo ricercata, e metafisica dei sentimenti che animano l'armata, si cercano in vano i due sentimenti più naturali ai Francesi, l'onore e l'amore della patria, di cui neppure i nomi sono citati. È forse ommissione? o l'autore sarebbe egli disgraziato al segno di non averne sentita la possanza? Non parla che di cause frivole, e senza elevatezza. „ A questo si deve aggiungere la speranza del saccheggio, poichè l'esigente ambizione di Napoleone aveva spesso disgustato i suoi soldati, come i disordini di questi

avevano offuscata la gloria di lui . Bisognò in fatti transigere , e dal 1805 in poi fu come cosa convenuta , ch' essi soffrissero la sua ambizione , egli il loro saccheggio . „ Come mai la penna di un militare francese ha potuto tener conto della *speranza del saccheggio* ! e di quale odiosa transazione osa egli darci l' idea !! Alla lettura di queste linee , che ci fa pena di replicare , i veterani francesi respingeranno con isdegno la dedica , che l' autore offre loro , di un libro , in cui li fa un oltraggio così sanguinoso . I nostri più accaniti nemici non hanno mai azzardato un' accusa tanto disonorante pel nome francese ; ed era riserbato al sig. maresciallo d' alloggio del palazzo di assumersi questo incarico .

Non abbiamo noi tutti veduto con quanta sollecitudine l' imperatore si occupava a reprimere i disordini nell'armata ? Avido di conoscere la verità , egli interrogava gli abitanti , e gli ufficiali , e nessuno giungeva presso di lui da una divisione , da un corpo di armata , o dalla strada che le truppe avevano percorsa , senza che le diman-

de che gli faceva non fossero dirette a sapere ciò che succedeva dietro all'armata. Subito che egli conosceva la verità risolveva immediatamente, e, facendo formare delle colonne mobili, scriveva ai generali, ed ai comandanti delle piazze sulla rotta dell'armata, e gli minacciava del biasimo, se i disordini non fossero cessati immediatamente. Egli ripeteva continuamente che il saccheggio disonora le truppe, e distrugge le risorse del soldato disciplinato. Se si deve citare un'epoca in cui la sua sollecitudine fu rimarchevole, fu precisamente quella che l'autore assegna alla transazione vergognosa, con la quale tenta di macchiare la gloria del capo dei soldati e della Francia. Il sig. di Ségur non sa nulla di tutto ciò, perchè il sig. di Ségur non ha veduto nulla, e non è stato mai in situazione da veder nulla. La sua posizione subalterna riduceva ad una periferia, troppo stretta le sue piccole osservazioni. Ma come mai non conosce egli i fulminanti ordini del giorno, di S. Poelten nel 1805 ec. ec. Come non è a sua cognizione che fra gli altri esempj

l' imperatore fece giudicare, e fucilare a Berlino nel 1806 un granatiere della guardia, e nel 1808 a Madrid due volteggiatori di quella medesima guardia convinti di saccheggio?

Come conciliare le imputazioni odiose della p. 134 e seg. con ciò che l'autore dice alla p. 155 t. 1 cap. 3 ove si trova questa luminosa ritrattezione? „ Noi amavamo in lui il compagno delle nostre fatiche; ed il capo che ci aveva guidati al tempio della fama. Lo stupore, l'ammirazione che egli ispirava, lusingava il nostro amor proprio ... Tempi d' ebrietà, e di prosperità ove il soldato francese, padrone di tutto per le sue vittorie, si stimava, più che il signore, o anche il monarca di cui attraversava le terre e gli stati! Sembrava ad esso che i re dell'Europa, non regnassero che per la permissione del suo capo, e dei suoi eserciti. „

LIBRO QUARTO

CAPITOLO I.

„ **N**apoleone bastantemente soddisfatto indirizzandosi a' suoi soldati dice loro. „

Così comincia questo capitolo. L'autore dimentica che nelle pagine precedenti ci ha mostrato l'imperatore *irritato e malcontento*. Di che dunque è egli soddisfatto, ora che tutte le premure per la pace sono state inutili, e che egli è obbligato di ricorrere alle armi? Il sig. di Ségur ha voluto farci credere che mentre Napoleone desiderava tanto ardentemente il mantenimento della pace, era nella speranza di ottenere la guerra? Se egli avesse voluto scrivere l'istoria con imparzialità non avrebbe celato un fatto importante, e conosciuto da tutta l'Europa, qual'è quello del ritorno a Gubinen il 19 giugno del sig. Prevost segretario di

legazione , dal quale soltanto l'imperatore seppe che l'ordine dato al generale Lauriston di rendersi a Wilna presso Alessandro, non aveva potuto avere il suo effetto , perchè gli erano stati ricusati i passaporti ; questa circostanza distruggeva l'ultima speranza per la continuazione della pace ; nulladimeno l'imperatore non fece il suo proclama all'armata , che tre giorni dopo. „ A Tilsitt, dice Napoleone, la Russia giurò un'eterna alleanza alla Francia , e guerra all'Inghilterra. Oggi ella rompe i suoi giuramenti. Essa non vuol dare spiegazione alcuna della sua strana condotta finchè le aquile francesi non abbiano ripassato il Reno , lasciando così i nostri alleati alla sua discrezione. „

Ecco i veri motivi della guerra esposti francamente . L'autore non parla del proclama dell'imperatore Alessandro, che per dargli il vantaggio su quello di Napoleone, e lo giudica *semplice, e moderato*. Semplice ! Mentre l'imperatore Alessandro cambia una guerra politica in una guerra di religione , e di fanatismo. Moderato , sì , ma perchè ? per la paura che aveva questo

principe del pericolo della difficile posizione in cui si trovava !

Fino dal 1810 tutti i suoi atti avevano avuto per iscopo l' invasione del ducato di Varsavia. L' arrivo delle divisioni russe dalla Moldavia sulle frontiere della Pollonia ; il reclutamento straordinario eseguito in tutto l'impero russo ad un epoca in cui, ad eccezione delle guarnigioni delle piazze forti della Prussia, non restava in tutta la Germania che una debole armata francese in Amburgo ; ed i sordi maneggi che si tramavano col gabinetto di Berlino avevano abbastanza svelati i progetti. Se si potesse dubitarne, la disposizione delle armate russe situate sul confine della Prussia e della Pollonia, l'immensi magazzini riuniti a Wilna, a Minsk ec. convincerebbero i più incredali.

Certamente se Alessandro avesse voluto tenersi sopra una semplice difensiva, non avrebbe situate le sue truppe in una estensione di sessanta leghe di frontiera, e non avrebbe formato degli immensi magazzini sulla prima linea. Sorpreso dalle giudiziose manovre dell'imperatore, e dalla rapidità delle sue marce, egli vedeva il suo centro sbar-

gliato , e la sorte della sua ala sinistra intieramente compromessa. Aggiungiamo che mentre egli faceva il suo proclama, inviava il suo ministro della polizia Balachoff al quartier generale di Napoleone , onde trattenerne con delle finte negoziazioni la marcia dell'armata francese . Tali sono le cause del tuono moderato del proclama d' Alessandro .

CAPITOLO II.

Eccoci al passaggio del Niemen : „ Napoleone , dice l' autore , che una vettura aveva portato fin là , salì a cavallo . „ Il sig. di Ségur vorrebbe egli far credere che Napoleone sdegnando di dividere le fatiche del soldato facesse comodamente la guerra in carrozza ? Coloro che l' hanno conosciuto sanno che quando nessun oggetto importante non doveva attirare la sua attenzione sulla strada , egli suppliva in carrozza al riposo che non gli permettevano di prendere le sue moltiplicate occupazioni, ma per lo più non ci stava ozioso .

Napoleone si portò a riconoscere il

fiume russo senza travestirsi, come è stato falsamente creduto. Poichè il sig. di Ségur mette dell'importanza a comparire particolarmente instruito di un fatto in se stesso molto minuzioso, avrebbe dovuto meglio informarsene. Sarebbe stato necessario che egli dicesse che il 23 giugno l'imperatore si cuoprì col cappotto, e col berretto di uno dei cavalleggieri polacchi dello squadrone di servizio della sua guardia, per riconoscere il Niemen. Napoleone non si cuoprì già col velo della notte, perchè non vedendoci, non avrebbe potuto sceglier bene il punto del passaggio; quindi perchè nel mese di giugno in quei paesi fa giorno a due ore della mattina. E perchè il sig. di Ségur asserisce che Napoleone in questa recognizione passò la frontiera, quando non fu che il 23 a dieci ore di sera che l'armata cominciò il suo passaggio? Si sarebbe forse permesso una simile licenza per preparare la similitudine che cinque mesi dopo non potè ripassarlo, che col favore di una medesima oscurità. ,, Ciò è un fatto tanto falso, quanto l'intenzione è poco cordiale.

Vedendo la descrizione che fa l'auto-

tore del passaggio del fiume, e della notte nella quale si eseguì, si crederebbe ch'egli non abbia mai dormito al sereno. Qual singolare idea i militari si faranno di lui leggendo i suoi lamenti per aver passata una notte allo scoperto. Fortuna che i soldati francesi non furono dal bivacco di quella notte tanto demoralizzati quanto il sig. di Ségur. Il loro coraggio non fu raffreddato, poiché ,, il loro ardore era sì grande, che due divisioni della vanguardia disputandosi l'onore di passare le prime, furono sul punto di venirne alle mani. ,, In seguito egli pone Napoleone alla testa del ponte, ch'egli ha passato *senza esitare, incoraggiando i soldati coi suoi sguardi*; e sono i medesimi soldati che ci ha dipinti come pronti a venire alle mani per passare i primi.

Il sig. di Ségur ignora che quando si tratta di sorprendere un punto di passaggio sopra un fiume, si manovra in modo da non trovarci il nemico. Allorchè si è riusciti, come si potrebbe esser *sorpresi di non trovare nulla da vincere?* Il solo ostacolo sarebbe il fiume, e questo era già vinto; ma il sig. di Ségur

non lo è ancora : egli ha pronta più di una riserva: *il corpo indebolito di Napoleone non poteva sopportare il peso di un caldo eccessivo* . In questa guisa il generale che aveva sì spesso affrontato il clima dell' Italia nelle canicole , che in mezzo alle sabbie del deserto aveva sopportato senza lagnarsi gli ardori del Sole di Sorìa , non poteva il 24 di giugno sulle rive del Niemen resistere al caldo del nord dell' Europa : il lettore sarebbe tentato di credere che si tratta di un altro Napoleone. Ed in fatti il ritratto delineato dal sig. di Ségur, e che comparisce in tutta la sua opera , non rassomiglia nè al generale dell' armata d' Italia , nè a quello che l' anno successivo vinse a Lutzen , a Champaubert, e a Montmirail.

Il nostro autore conviene che ciò che dice è improbabile; ma non ne fa caso. Ora non è più nè il caldo nè la sorpresa di non trovare il nemico che abbatte Napoleone, ma è una causa morale: *egli si sente pesare sul cuore una sì grande aggressione* ; il sentimento è anche meno francese della frase. Il sig. di Ségur dimentica che nei suoi capito-

li precedenti ha mostrato il sig. di Kourakin dettando un *ultimatum* che non lasciava altra alternativa che la guerra; dimentica che l'armata russa era riunita molto tempo prima dell'armata francese, che l'imperatore Alessandro si trovava al *quartier-generale della grande armata*, prima ancora che Napoleone partisse da Parigi per rendersi a Dresda; egli dimentica tutte quelle pratiche che lui medesimo ha riferite, e che erano tutte dipendenti dal rifiuto di mantenere la pace. Con la congiunzione, *quantunque*, e con quell'alternativa moltiplicate, *sia che*, figure sue predilette, egli non offre al suo lettore che degli enigmi da indovinare. Ma disgraziatamente tra tutte le spiegazioni che ne dà non fa mai conoscere la vera

„ Ad un tratto s' internò a traverso il paese nella foresta che costeggia il fiume. Egli correva con tutta la velocità del suo cavallo, ed in questa sua fretta sembrava voler egli solo giungere addosso all' inimico. „

Come mai uno scrittore, che porta un titolo militare, osa egli travestire in una stravaganza degna di Don Quichot-

te, l'azione semplicissima di un generale in capo, che riconosce il terreno sul quale deve agire. L'imperatore non fece già la follia, che gli attribuisce il sig. di Ségur di correr solo a traverso a' boschi, ma fece da per sè una gran recognizione di cavalleria, e mandò altri in diverse direzioni, affine di avere notizie del nemico; il maresciallo di alloggio ignora tutto questo, perchè probabilmente era rimasto alle tende, ove le sue funzioni lo trattenevano.

In generale questo capitolo è uno squarcio di sorpresa, sul quale sembra che l'autore abbia contato molto. Vi si trova la materia per un melodramma. Si comincia col veder l'imperatore coricato nella sua tenda *disteso e sposato, con un aspetto immobile in mezzo ad un caldo insopportabile*. Viene in seguito la notte; alcuni guastatori passano sull'altra riva, e vi trovano *un Cosacco solo, che dimanda loro chi siano: Francesi*, rispondono essi. *Che volete voi*, replicò l'ufficiale, *e perchè venite voi in Russia?* Un guastatore gli replicò bruscamete: *A farvi la guerra! a prender Wilna! a liberare la*

Pollonia. A queste parole il *Cosacco* si ritira, s'interna nel bosco, si sentono tre colpi di fucile: ed è questo il segnale che una grande invasione era cominciata. Le colonne francesi sboccano,, Il genio delle conquiste infiamma le immaginazioni, Napoleone si affretta a porre il piede sulle terre russe, e fa senz'esitazione il primo passo verso la sua perdita., Al genio delle conquiste succede quello delle tempeste; l'autore non ha dimenticato neppure i presagi;,, il cavallo di Napoleone cade di fianco. Il cielo si oscura, si alza il vento, e formasi una bufera grande come l'impresa. L'armata non vuol riconoscere in ciò la riprovazione d'una sì grande aggressione., Il ponte sopra la *Vilia* è rotto; Napoleone si adira contro la *Vilia*, come Serse quando fece battere l'Ellesponto con le verghe., Egli mostra disprezzarla come faceva di tutto ciò che gli era di ostacolo, ed ordina ad uno squadrone di Pollacchi di gettarsi in quel fiume., Periscono tutti. Questo sviluppo del melodramma fa succedere l'odioso al ridicolo. L'autore aggrava la memoria dell'imperatore

con l'accusa di aver sacrificato ad una collera insensata la vita di tanta brava gente. Ecco la verità!

Napoleone arrivato sulla Vilia, trovò il ponte rotto. Volendo aver notizie del nemico, diede ordine ad uno squadrone del reggimento di cavalleggieri pollacchi della guardia (1) di passare il fiume, come i Cosacchi, a nuoto. Alcuni, meno esperti degli altri, si separarono dallo squadrone, ed un lanciere della prima compagnia, per nome Trzcinski, fu il solo che perì. Un ufficiale di questo medesimo squadrone, il conte Guseppe Zaluski, allora capitano, oggi ajutante di campo del re di Polonia, che aveva abbandonato il suo cavallo, correva rischio di annegare; ma egli fu salvato da degli zappatori,

(1) *Era il primo squadrone comandato dal capo di squadrone Kozietuski, e composto della prima compagnia, capitano Zaluski, e della quinta, capitano Szeptycki. Il generale Krasinski, che comandava il reggimento, si gettò nel fiume per salvare uno dei suoi soldati.*

e da dei soldati d'infanteria leggera, Cosa divengono dunque i lamenti del sig. di Sègur? e quell'ambascia d'orrore, e di ammirazione, che attribuisce all'armata, cosa diviene?

Lo stesso segue di *quella bufera grande come l'impresa*, che bisogna ridurla ad un rovescio di pioggia. Il nostro storico ha letto in Labaume che una bufera era scoppiata il 29 giugno nel momento in cui il vice-rè passava il Niemen, ed ha commesso l'errore di farne l'applicazione al passaggio di quello stesso fiume che fece l'imperatore a Kowno il 24, senza riflettere alla differenza di cinque giorni, che passava fra queste due operazioni. Ma il sig. di Sègur non osserva tanto da vicino. D'altronde col riportare questa burrasca al passaggio dell'imperatore rendeva il suo racconto molto più drammatico, e trovava l'occasione di riunire a questo preteso fenomeno le mistiche riflessioni, che tanto convengono al suo spirito ingegnoso. Fu solamente dopo i torrenti di pioggia di cui parla Labaume, che perirono molti cavalli per un istantaneo raffreddamento dell'atmosfera.

Tale è il racconto del passaggio del Niemen scritto, come si dice oggi, nello stile romantico, poichè è pieno di descrizioni e di piccole particolarità narrate con delle grandi espressioni. Noi poi lo qualificiamo di romanzesco, e deve chiamarsi così un'istoria ove ciò che meno vi si trova è la verità.

CAPITOLO III.

L'autore ci trasporta a Wilna, che ci rappresenta immersa nel delirio della gioja; ma ha cura di avvertirci che „ questa esaltazione mal ponderata in alcuni, eccitata negli altri, fu di poca durata. „ Questa esaltazione *mal ponderata* è presentata nella medesima pagina come l'effetto di *un patriottismo vivente ancora*, dunque un patriottismo che vive da lungo tempo non è un sentimento d'irriflessione. Questa esaltazione *era eccitata secondo il nostro autore*, ma per altro si manifestava, egli dice, con un'effusione universale. Un sentimento eccitato non può essere che fittizio, ed il sig. di Ségur dovrebbe dirci come si era fatto na-

scere. La polizia di Parigi avea dunque preceduto la vanguardia per preparare all'armata degli applausi, allorchè essa entrerebbe a Wilna?

L'imperatore vi riceve un indirizzo della dieta di Varsavia, al quale risponde, ed il sig. di Ségur si affretta ad accusarlo di avere agghiacciato con la sua risposta lo zelo dei Pollacchi. Essi non seppero, dice egli, a che attribuire la circospezione. „ Essi dubitarono delle intenzioni di Napoleone Anche quelli che stavano attorno di lui s'interrogavano fra loro sul motivo di quella prudenza che sembrava intempestiva. „

Se per le persone che stavano attorno di Napoleone s'intendono i marescialli d'alloggio del suo palazzo, ed alcuni ufficiali, che non vedevano in questa campagna che la privazione dei piaceri di Parigi, è poco importante per l'istoria di sapere di ciò che si interrogavano attorno a questo principe. Questi sigg. erano allora ben lungi dall'aver l'importanza che si danno oggi, nè la condotta dell'imperatore sarà certamente giudicata dietro i loro giudizi.

Si vuol forse sapere perchè Napoleone non disse ,, che il regno di Polonia esista ,, come lo dimandavano i deputati della confederazione di Polonia? Perchè l'imperatore aveva ,, molti interessi da conciliare , e molti doveri da adempire. ,, Il suo primo dovere era la pace, e la sua prima convenienza era di non prendere nessun impegno che l'obbligasse ad altre convenienze fuori che a quelle della Francia. *Se l'uomo, di cui ogni parola era un decreto,* avesse detto, ,, che il regno di Polonia esista ,, non avrebbe potuto posare le armi se non fosse in fatti esistito. *Se questo regno doveva la sua esistenza agli sforzi unanimi di una popolazione che cuopre delle contrade sì lontane, e sì estese,* nessuno avrebbe potuto imporgli l'obbligazione di non riconoscerlo, e molto meno di distruggerlo. Altra cosa era per lui di essere impegnato dagli avvenimenti, o dalla sua libera volontà. Egli non aveva legato l'Austria alla cessione di *una porzione della Gallicia che per il caso in cui per le conseguenze della guerra venisse ad essere ristabilito il regno di*

Pollonia. (termini del trattato d' alleanza.) E cosa mai si era inteso per le *conseguenze della guerra?* La pace che col terminarla avrebbe liberata la Pollonia. Questo non poteva farsi allorchè la guerra era appena cominciata. L'insurrezione, che a questa sola parola, la *Pollonia esista*, sarebbe scoppiata nella Gallicia austriaca, provincia che contiene tanti cuori affezionati alla patria, quanto in quelle ove il sentimento dell'indipendenza è al più alto grado d'esalazione: l' Austria che lo sapeva, lo temeva.

Napoleone era egli a Wilna nella situazione di pronunciare le parole solenni che avrebbero giustificato i timori di questa potenza, e di tacere quelle che soltanto avrebbero potuto rassicurarla? I suoi doveri, i suoi interessi, la sua condotta non sono forse sufficientemente spiegati? Queste non sono nè congetture, nè voci incerte del quartier generale, ma questa è la sostanza delle istruzioni date allora al conte Otto. Nella campagna del 1806 contro la Prussia, ove non si trattava che della sola Pollonia prussiana, Napoleone si

era condotto colla medesima riserva, perchè tanto allora quanto sempre, l'acquisto della pace era per lui l'unico scopo della guerra.

Il sig. di Ségur dopo averci esposto la politica dell' anticamera ci dipinge la freddezza della Lituania „ alla quale furono dettati fino „ gli slanci del patriottismo „ e da cui risultò sia per Napoleone come per essa „ una falsa posizione ove tutto divenne errori, contraddizioni, e mezze misure. „

Per porvi il colmo si aggiunge che Napoleone lasciò formare un governo provvisorio, „ la di cui scelta fu disgraziata in alcuni rapporti e dispiaque alla gelosa alterigia di una nobiltà difficile a contentare „ che disgrazia per l' storico che in tutto questo non vi sia nulla di vero. Il governo lituano composto di sette membri, ne contava sei che erano scelti tra la più gran nobiltà; il conte Soltan, il principe Alessandro Sapicha, il conte Potocki, il conte Sierakwski, il conte Prozor, e il conte Tysenhaur. Il settimo, il sig. Sniadeki, era stato nominato come il rappresentante della celebre università

di Wilna, di cui era il presidente. Questa scelta ottenne la generale approvazione.

„ Napoleone avendo calcolato sopra quattro milioni di Lituani, si vide secondato soltanto da alcune migliaja. „

Tutta la popolazione si unì alla sua causa, e la servì. „ Una guardia d'onore „ dice il sig. di Ségur „ gli era stata decretata; tre cavalieri soli lo seguirono. „

Napoleone aveva lasciato Wilna già da un mese allorchè il principe Sapicha gli propose una guardia d'onore, di cui gl' inviò l'elenco; ma siccome l'imperatore era poco disposto ad accettarla, ammesse soltanto cinquanta uomini. Essendosi trovata molto più numerosa, divenne per ordine di Napoleone il principio di un secondo reggimento di cavalleggieri pollacchi della guardia, il di cui comando fu dato al bravo generale Konopka. Il sig. di Ségur non gli ha veduti, egli non è neppure stato informato della loro sorte, poichè egli ci direbbe senza dubbio che diverse centinaia di questi giovini appartenenti alle famiglie più distinte della Lituania

nia, sorpresi da una divisione di cavalleria comandata dal generale Czaplitz, ajutante di campo dell' imperatore di Russia, caddero a Slonin nelle mani del nemico. Quest' avvenimento non avrebbe dovuto sfuggire ad un storico, che tiene conto di tre cavalieri, che seguitano il quartier-generale i quali erano tre gentiluomini pollacchi, che il principe di Neuschâtel aveva riuniti al suo stato-maggiore come interpreti. Vi sono poche pagine in quest' istoria ove non si trovino simili tratti d' ignoranza.

Noi non diciamo niente di quel gran dibattimento fra i generali pollacchi, che accompagnavano l' imperatore, ed alcuni dei suoi ufficiali di servizio. L' immaginazione dell' autore non ha, secondo il suo sistema, combinate queste conversazioni che per somministrare delle prove della freddezza dei Lituani. L' attaccamento, i sacrificj, e le disgrazie di quella nobile contrada, avrebbero potuto fargli nascere delle ispirazioni di un genere più elevato.

„ La fuga del nemico ritardò la vittoria, dietro della quale si correva.

L' imperatore avrebbe potuto aspettare i suoi convoj ma non volle desistere Spinse dunque sulle tracce dei Russi quattrocentomila uomini con dei viveri per venti giorni, in un paese ,, (si fa premura di suggerire per timore che non si lodi tanta attività),, ,, che non aveva potuto alimentare i ventimila Svedesi di Carlo XII. ,,

Il piano dell' imperatore era completamente riuscito . Appena aperta la campagna aveva tagliato l' ala sinistra comandata dal principe Bagration , il corpo di Doctorow , come pure la divisione russa Dorokow (1) dal centro dell'armata russa , che fu obbligata di fuggire verso la Düna sul suo campo di

(1) *Questa divisione che formava l'avanguardia del conte Scouvalof, era a Orany, ove era stata dimenticata a causa del disordine, che regnava al quartier generale dopo il movimento dell'imperatore sopra Smolensko. Il solo corpo di Doctorovv poté raggiungere il campo di Drissa, abbandonando il suo bagaglio, ed un gran numero di soldati stanchi.*

Drissa, abbandonando gl'immensi magazzini riuniti in Lituania ed in Samogizia, e lasciandoci padroni di queste due provincie.

Arrivato a Wilna l'imperatore non *ispinse* quattrocentomila uomini sulle tracce del nemico; ma fece manovrare il primo, ed il quarto corpo per impedire la riunione sulla Düna, dei corpi separati dall'armata russa, mentre che col corpo principale marciava sopra Barclay de Tolly. Si poteva aspettare da queste operazioni la distruzione di Bagration, il quale preceduto dal maresciallo Davout, fiancheggiato dal vice-re, e spinto dal re di Wesfalia alla testa di più di sessantamila uomini, non avrebbe potuto passare il Dnieper senza dare una battaglia contro delle forze che per la loro grande superiorità, l'avrebbero schiacciato.

CAPITOLO IV.

Il sig. di Ségur gioisce in questo capitolo, numerando i saccheggi, gl'incendj, i disordini, le miserie, che a suo dire segnalavano la marcia dell'arma-

ta. Noi non faremo che una sola osservazione; ed è che nelle guerre dei bei tempi di Luigi XIV, in quelle del maresciallo di Sassonia, del maresciallo di Broglie, nelle brillanti campagne di Marengo, d'Austerlitz, d'Jena, di Wagram, se uno scrittore avesse voluto divertirsi a descrivere minuziosamente, ciò che succedeva dietro alle armate, avrebbe potuto delineare dei quadri simili ai suoi, e produrre nei salotti, e nei gabinetti di Parigi le medesime emozioni. Quest'istorico è fanatico per le scene di disordine, e di saccheggio; egli ha veramente la vocazione di *pittore di disastri*. Del resto ecco un modello del suo stile in questo genere, che non gli aprirà senza dubbio le porte dell'accademia. Per non fatigare il lettore noi non prenderemo a dimostrarlo che da una sola pagina.

„ Quegli uomini rozzi, ed armati, assaliti da tanti esorbitanti bisogni non potevano reprimersi . „

„ Si vendicavano dei proprietarj sulle loro proprietà . „

„ Ve ne furono di quelli che si uccisero avanti di giungere a tale estrema . „

„ Ma molti divennero crudeli , un eccesso gli trascinò in un altro , come in un conflitto i colpi invitano a nuovi colpi „

„ In mezzo a quella natura ingrata divennero spietati „

„ Crederono che i loro patimenti gli autorizzassero a far soffrire gli altri . „

Costante nell'abitudine di continuamente contradirsi , il sig. di Ségur , ci dice dopo alcuni versi che : „ Rari però furono tali disastri in Lituania . „ Ben presto suppone che un maresciallo venga a dire all'imperatore , che diversi soldati della nuova guardia sono morti di fame , e fa interrompere bruscamente questo rapporto da Napoleone , che esclama (poichè l'imperatore esclama sempre , e non parla mai) : „ È impossibile ! ove sono i loro venti giorni di viveri ? i soldati comandati bene non muojono mai di fame . „ Questa risposta era giustissima ; ma il sig. ufficiale del palazzo l'attribuisce *al desiderio di sottrarsi al dolore per mezzo dell'incredulità*.

Vengono in seguito secondo il solito i supposti cicalecci del quartier-gene-

rale. Quelli ai quali il maresciallo ritornato di Spagna andò a fare le sue lagnanze, e che senza dubbio erano incaricati di ascoltarlo, dovrebbero almeno essere nominati; ma si dubita che ratificassero il linguaggio che l'autore li fa tenere. Quanto a quelle conversazioni tenute dopo il fatto, ove si diceva,, che vedevano chiaramente che la salute del loro capo era indebolita che mostrava di disprezzare le difficoltà per conservare la forza di spirito necessaria a sormontarle.... che già inquieto e stanco della nuova critica situazione in cui si era gettato, spingeva la sua armata innanzi, e sempre innanzi per giungere più presto alla fine,, non sono rimarchevoli che in quanto che fanno vedere quell' incoerenza delle idee naturali ad uno scrittore, che non è certo di ciò che vuol dire.

Egli termina il capitolo dicendo che i preparativi di Napoleone,, erano dettati dalla prudenza la più perspicace, ma che egli si lasciava trasportare dall'abitudine, e dalla necessità delle guerre corte, delle vittorie rapide e delle paci repentine.,,

Questa riflessione è mal fondata. Allorchè una questione grave si presentava alla mente di Napoleone, egli l'esaminava in tutte le sue parti con quella grande perspicacia che per un genio è il colpo d'occhio dell'aquila, e dal momento che ne aveva riconosciuti i vantaggi, la sua decisione aveva la rapidità del fulmine; ed è appunto questa prontezza nell'esecuzione, che ha fatto credere agli osservatori superficiali che si abbandonava alla foga delle sue passioni, e che si dava troppo all'azzardo.

CAPITOLO V.

I Russi si ritirano per tutte le strade, e subito si presenta a Wilna il signor di Balachoff portatore delle parole d'Alessandro, del resto, aggiunge il sig. di Ségur, veruna proposizione nuova fu fatta nè in iscritto nè per bocca di Balachoff. . . . Napoleone non esitò un istante. Egli non avea saputo fermarsi a Parigi, retrocederà dunque da Wilna? „

L'autore sembra che ignori che il sig. di Balachoff venne a proporre a Na-

poleone di concludere un armistizio per negoziare la pace, a condizione che l'armata francese ripassasse il Niemen. L'imperatore non esitò, e non doveva esitare a ricusare simili proposizioni; nulladimeno pel gran desiderio che avea della pace, rispose che tratterebbe volentieri senza concludere armistizio, e conservando ognuno il paese che occupava. Il maresciallo d'alloggio avrebbe egli forse voluto che Napoleone avesse ripassato il Niemen con tutte le sue truppe, abbandonando così i vantaggi ottenuti dall'esecuzione del suo piano di guerra, e che avesse con ciò dato ai Russi il tempo di riunirsi verso il loro campo trincerato di Drissa? Eppure tale sarebbe stato il resultato dell'adesione alle suddette proposizioni.

Nell'invio del sig. di Balachoff l'autore ha veduto ciò che alcuno *non aveva compreso* ancora, eccettuato lui: ed è che „ Alessandro non doveva più indirizzarsi a Napoleone, nè tampoco rispondergli. „

Presentare sempre i nostri nemici sotto l'aspetto il più favorevole, e rigettare sopra di noi il rimprovero del-

L'aggressione, sembra che sia lo scopo del sig. di Ségur. Le espressioni ingiuriose che attribuisce all'imperatore quando parla al sig. di Balachoff a riguardo di Alessandro e de' suoi generali si confutano da per se stesse; allora presentando Caulincourt al ministro russo disse: „ Ecco un cavaliere del vostro imperatore; è questi un russo nel campo francese. „

Viene in seguito una lunga disputa fra Caulincourt, e Napoleone, il di cui racconto non può essere che inesatto, mentre esso è inconveniente; d'altronde nessuno si sarebbe permesso di mancare all'imperatore di quel rispetto che gli si doveva. E poi come si spiega quella pretesa collera del sig. di Vicenza, dopo che l'imperatore lo chiamò russo, poichè secondo il sig. di Ségur questo medesimo duca rispose *fermamente* a Napoleone, che l'accusava di essere divenuto russo, e di essere stato sedotto dall'imperatore Alessandro: *sì o sire perchè lo credo francese.* Sembra che il sig. di Caulincourt non avrebbe potuto ricusare a Widua un titolo di cui si fosse glorificato a Parigi.

Dopo un abbozzo superficiale della marcia del re di Napoli verso la Düna, e di quella della nostra diritta contro Doctorow, e Bagration, il sig. di Ségur così si esprime: „ Molti hanno preteso essersi usata troppa circospezione, o troppa negligenza nel primo movimento d' invasione, ec. „

Dunque l' autore rimprovera a Napoleone la lentezza, e dimentica che finora lo ha accusato di precipitazione.

Come coloro, i quali immaginano delle particolarità, e delle circostanze per dare un maggior peso alle loro asserzioni; così il sig. di Ségur per convincere il lettore che egli ha studiato minutamente l'imperatore nel fisico, e nel morale, ce lo dipinge a Wilna, „ disteso sulle sue carte geografiche alle quali la sua corta vista, come succedeva ad Alessandro, ed a Federigo II. l'obbligava di accostarsi così. „

Napoleone non aveva la vista corta. Il sig. maresciallo d'alloggio del palazzo ignorava che per esaminare una carta militarmente, si è obbligati di avvicinarsene molto.

Noi non avremmo rilevato quest'er-

rore di poca importanza , se non fosse una nuova prova , che il sig. di Ségur non ha mai veduto l' imperatore nell' interno del suo palazzo.

CAPITOLO VI.

La nostra ala dritta aveva di fronte „ un generale ed un passo difficile a vincersi ; „ ma dall'apertura della campagna *questo generale difficile a vincersi* procura di ritirarsi sul centro dell'armata russa , dalla quale egli è tagliato fuori . Le abili manovre di Napoleone rendendo vani i suoi sforzi , non gli lasciavano altro partito da prendere , che affondarsi nelle paludi , che aveva dietro di lui per giungere sul Dnieper prima dei Francesi . Se Davout da una parte , ed il re di Westfalia dall'altra eseguiscano gli ordini che hanno ricevuti , saranno chiusi a Bagration tutti gli sbocchi di queste paludi . Napoleone spera da un momento all'altro di ricevere la notizia , che il generale russo ha deposte le armi con tutti i suoi quarantamila uomini . Egli è a Wilna con una forte ri-

serva, in istato di ricevere i rapporti della sua diritta, della sua sinistra, e quelli de' movimenti del nemico che ha di fronte, e non poteva lasciare questa posizione centrale fino a tanto che Bagration minacciava di portarvisi, e prima di conoscere il partito, che prenderebbe questo generale. Egli si occupa nel medesimo tempo della formazione del governo della Lituania, a far costruire delle fortificazioni intorno alla sua capitale, a ben penetrare i progetti del nemico, a sollecitare l'arrivo de' suoi equipaggi di ponti, dei suoi parchi, e de' suoi numerosi convogli di viveri; in fine a mantenere l'entusiasmo de' Pollacchi.

A questi potenti motivi del soggiorno dell' imperatore a Wilna, il sig. di Ségur crede bene di aggiungere quello di un preteso deperimento di salute. Questa opinione che non si stanca di ripetere, e da dove egli ricava l'origine dei falli, che attribuisce all' imperatore, come l'abbiamo già detto, è intieramente priva di fondamento. *Una vigorosa costituzione*, egli fa dire a quelli che lo avvicinavano, *non se-*

condava più come altre volte, quel genio si vasto. La sua pinguedine, ed i bagni di cui faceva uso, sono un motivo di rammarico, e di triste riflessioni per loro.

Fino dalla sua gioventù Napoleone aveva l'abitudine di prendere dei bagni non „ come soccorso indispensabile contro un male di natura assai grave, che la sua politica attentamente celava; „ ma in primo luogo perchè la sua costituzione ne aveva bisogno; indi perchè un lavoro assiduo di gabinetto, e le fatiche gliele rendevano necessarj. *L'uomo non è mancato all'eroe, come l'eroe non è mancato all'uomo.* L'autore sacrifica spesso la verità al desiderio di fare delle brillanti antitesi.

Quest' intrapresa che fin ora aveva presentata come intempestiva, e che qui la chiama forse *la più utile all'Europa*, non è riuscita; ma non già *per causa di un giorno di tempesta, o di una febbre improvvisa*. Tutto ciò che era umanamente possibile, è stato tentato ed adempito. La battaglia della Moskwa ha avuto il successo che poteva avere. Chi ha fatto mancare que-

st' intrapresa europea , non è nè lo stato di malattia del capo dell' armata francese, nè l'abilità dei generali russi, ma soltanto il freddo anticipato.

L' autore con la descrizione enfatica che fa della Beresina , sembra temere che le disgrazie sofferte ivi dall'armata al suo ritorno non si conoscano assai in tempo ; anche le cognizioni geografiche di cui fa pompa sono difettose , quando dice ,, che tutti i fiumi scorrono in quel paese nella direzione di un polo all' altro , e di cui la sponda orientale domina l' occidentale , come l' Asia domina l' Europa . ,,

L' Europa nella sua parte settentrionale forma un' elevazione nel di cui centro si può situare Mosca: dunque al di là di questa capitale la scesa di quell' elevazione fa che tutti i torrenti in quella parte hanno le loro sponde orientali più basse delle occidentali.

CAPITOLO VII.

Subito che Napoleone fu assicurato che Bagration non poteva più arrivare a Wilna , e che seppe che l' armata di

Barclay de Tolly si era concentrata nel campo trincerato di Drissa, si portò sul punto centrale di Glubokoé: quando i Russi conobbero questo movimento temerono che Napoleone non gli prevenisse a Vitepsk, ove essi speravano di riunirsi a Bagration, e vi si diressero in tutta fretta. Sentendo Napoleone l'evacuazione del campo di Drissa indovinò il loro progetto, e marciò in quella direzione.

L'imperatore Alessandro forzato di abbandonare i grandi magazzini che aveva formati sopra la sua linea d'operazione da Pshow, lasciò la sua armata per andare a Mosca, onde crearvisi delle nuove risorse tanto di uomini che di vettovaglie. I proclami che fece allora non si distinguono per lo spirito di moderazione, che il sig. di Ségur ha tanto vantato, parlando di quello che fu pubblicato a Wilna. Se ne dovrebbe forse concludere che il carattere d'Alessandro era cambiato? Se, come lo dice il nostro storico, il primo dipingeva il suo carattere, questi dovevano egualmente dipingerlo. Napoleone vi è indicato sotto il nome di

Moloch, ed i Francesi vi sono paragonati ad una *razza di cavallette che bruciano la terra, e che la terra respingerà trovandole troppo pesanti pel suo seno oltraggiato*: A cosa mai attribuire questa differenza? Non sarebbe forse perchè Alessandro non aveva più bisogno di dissimulare? Queste sono le frecce che i Parti lanciavano fuggendo?

Napoleone dirige le sue forze del centro sopra Bezenkowiski, e si porta a Kamen „ sempre in vettura; ma nella notte, forse per necessità, e forse ancora perchè il soldato ignorasse che il suo capo non era più in grado di divider con esso tutte le sue fatiche. „

Queste insinuazioni fanno conoscere che l'autore ignora assolutamente le particolarità della vita, che l'imperatore passava alla guerra, o farebbero supporre per la parte sua un sentimento d'ingiustizia sempre tendente a rappresentarci questo principe sotto un aspetto sfavorevole. Noi non possiamo rispondere meglio alle sue allegazioni, che facendo conoscere come occupava Napoleone le giornate all'armata.

La vita attiva ch'egli menava nei

campi era subordinata alle operazioni militari. Ordinariamente marciava a cavallo con l'armata quando inseguiva il nemico, e che gli era vicino. Allorchè essa eseguiva delle grandi manovre, e che le operazioni avevano luogo in grandi distanze, aspettava che i corpi che erano in marcia fossero vicini a giungere alle posizioni che aveva indicate. Si fermava allora al suo quartier generale, occupandosi dell'amministrazione interna della Francia; rispondeva ai dispacci che giornalmente gli venivano indirizzati dai suoi ministri di Parigi; poichè egli governava l'impero nel medesimo tempo che dirigeva l'armata. Siccome era economo del suo tempo calcolava l'epoca della sua partenza in modo da trovarsi alla testa de' suoi soldati nel momento in cui la sua presenza vi diveniva necessaria: vi si trasportava allora rapidamente in carrozza, ma non restava ozioso neppure durante questo tragitto, egli leggeva in quel tempo i suoi dispacci, e il più sovente, riceveva i rapporti de' suoi generali, e spediva sull'istante le sue risposte. Gli pervenivano qualche volta nel medesi-

mo tempo delle staffette da Parigi. In fondo della sua carrozza vi era un lume che gli serviva nei viaggi di notte, e gli permetteva di lavorare come se fosse stato nel suo gabinetto. Agli sportelli della carrozza marciavano sempre i suoi aiutanti di campo, ed i suoi ufficiali di ordinanza; una brigata de' suoi cavalli da sella seguiva la scorta.

In questa guisa era rimasto a Wilna, mentre che una porzione dei corpi della sua armata si dirigeva sulla Düna. Non lasciò questa città che il 16 a dieci ore della sera. (1) Il 17 di buon' ora a

(1) *Si è veduto di sopra che il corpo del maresciallo Davout aveva marciato nella direzione di Minsk. Arrivato in questa città il dì 6 luglio, n'era partito il 13, sorpassando sempre la sinistra di Bagration; e passando da Ygumen traversò la Beresina a Beresino, ed arrivò a Mohiloff il 20, impedendo così la riunione dell'armata di Bagration a quella di Barklay sulla Düna. Il corpo del vice-rè aveva lasciato Neutroki, e le vicinanze di Wilna il 7; e passando da Ochmianse era*

Suentziani, da dove, dopo avere ricevuto un rapporto che gli faceva conoscere che il nemico aveva ripassato la Düna a Druja, ed aveva sorpreso la cavalleria, comandata da Sebastiani, spedì dei nuovi ordini ai corpi d'armata, e il 18 al mezzo giorno arrivò in mezzo delle sue truppe a Gloubokoè; fece lo stesso durante la sua marcia sopra Kamen, e Bezenkowiski, ove si trovò nello stesso momento in cui vi arrivavano i corpi che avevano ordine di rendervisi.

L'organizzazione particolare di quest'uomo, straordinario in tutto, era tale, ch'egli poteva dormire un'ora, essere svegliato per dare un ordine, riad-dormentarsi, ed essere di nuovo svegliato, senza che il suo riposo, o la sua salute ne soffrissero. Sei ore di sonno gli bastavano, sia che nelle ventiquattr'ore le prendesse di seguito, sia ch'egli dormisse interrottamente.

Nei giorni che precedevano una gran

arrivato il 17 a Dokozitzi. Il' maresciallo Mortier con la guardia, e la cavalleria bavarese arrivò il 16 a Gloubokoé.

battaglia , egli stava costantemente a cavallo per riconoscere la forza e la posizione del nemico, studiare il suo campo di battaglia, e percorrere i *bivacchi* dei suoi corpi d'armata. La notte stessa percorreva la linea per assicurarsi sempre più della forza del nemico dal numero dei suoi fuochi, ed in poche ore egli stancava diversi cavalli. Il giorno della battaglia si poneva in un punto centrale, da dove poteva vedere tutto ciò che seguiva, avendo presso di sè i suoi aiutanti di campo, ed i suoi ufficiali d'ordinanza, per inviargli a portare i suoi ordini su tutti i punti: in qualche distanza dietro di lui stavano quattro squadroni della guardia, uno di ogni arme; ma allorchè lasciava questa posizione non prendeva che un solo plutone per iscorta. Egli indicava ordinariamente ai suoi marescialli il luogo che aveva scelto, onde essere facilmente ritrovato dagli ufficiali che essi gl'invierebbero. Tosto che la sua presenza si rendeva necessaria in qualche parte, vi si portava di galoppo.

Come mai il sig. di Ségur ha l'ingenuità di dire *che non fu già una vanità*

puerile, che fece passare la Düna a Napoleone? Alla mente di chi una simile puerilità ha potuto presentarsi? L'imperatore passò la Düna per fare da per se stesso una ricognizione per assicurarsi del passaggio che aveva fatto da questo punto l'armata di Barclay de Tolly nella sua marcia sopra Witepsk.

Dopo aver fatto l'elogio della precisione delle marce di tutti i corpi, i quali dopo un mese di separazione, e distanti cento leghe dal punto ove si erano lasciati, arrivarono a Bezenkowski *il medesimo giorno, ed alla medesima ora*, il sig. di Ségur ci fa un quadro esagerato del tumulto che una tale riunione produsse in quella città. Egli non può per altro ignorare che tutte le armate del mondo offrono il medesimo spettacolo, allorchè un gran numero di truppe si raduna sopra un punto centrale. Questa circostanza è forse particolare ai nostri soldati, o si cerca forse di fargli passare per un'orda senza disciplina?

„ Il 25 luglio, Murat marciava verso Ostrowno con la sua cavalleria. A

due leghe di distanza da quel villaggio, Domon, du Coétlosquet, Carignan, e l'ottavo degli usseri si avanzavano in colonne. ,,

Alla lettura di questo passaggio si crederebbe forse che i sigg. Dumont, Coétlosquet, e Carignan, fossero tutti generali, poichè gli nomina dopo Murat, senza distinguergli con alcun titolo? Ma si sarebbe in un grande errore, perchè questi signori erano semplicemente degli ufficiali dell'ottavo di usseri, e si conoscerà per qual motivo l'autore gli cita soli se si pensa a ciò che sono presentemente.

Il corpo d'Osterman vuol difendere gli stretti passi d'Ostrowno, e là s'impugna un'azione vivissima. Il sig. di Ségur non si accorge ch'egli attacca l'onore di uno dei nostri bravi reggimenti (l'ottantaquattresimo di linea), dicendo che molti soldati ,, sotto pretesto di sostenere i feriti, e di esser feriti essi pure, si distaccavano successivamente dalle loro file. ,,

Sarebbe una macchia gratuitamente fatta alla gloria francese. Il maresciallo d'alloggio del palazzo non era in que-

sto fatto, e non potrebbe neppur dire che ha veduto Murat alla testa d' un reggimento di lancieri pollacchi che caricava suo malgrado ,, spinto dalle lance in testa dei pollacchi serrati dietro di lui.,,

L' autore dovrebbe avere sufficienti cognizioni militari, per sapere che l' intervallo degli squadroni avrebbe permesso al re di Napoli di ritirarsi, se il suo coraggio non l' avesse trasportato a prendere parte alla carica.

Ecco un'altra asserzione che attacca egualmente la reputazione di un reggimento francese. I Russi difendevano un bosco. ,, Il novantesimosecondo reggimento stupefatto dal fuoco che ne usciva, e stordito da una grandine di palle, stavasi immobile; non osando nè avanzare nè retrocedere, trattenuto da due contrarj timori, dalla vergogna cioè, e dal pericolo, non evitando così nè l' uno nè l' altro.,,

Come mai il sig. maresciallo d' alloggio del palazzo si fa carico di compromettere così l' onore dei nostri reggimenti? Non essendo presente al fatto avrebbe dovuto leggere i rapporti del

principe Eugenio; e vi avrebbe trovato che questo principe parlando di questo reggimento si esprime così .
 „ Non ci voleva che il valore delle truppe , e la costanza del generale che comandava per riuscire in un attacco tanto difficile . „

CAPITOLO VIII.

L'armata francese dopo avere respinto i Russi al combattimento di Ostrowno continua la sua marcia sopra Vitepsk . Il 27 si scuopre l'armata russa posta in battaglia vicino a quella città . La vanguardia francese si dispone ad avvicinarsi al nemico , e la presenza dell'imperatore aumenta ancora l'ardore delle truppe .

„ Il re di Napoli , che tanti sguardi inebriavano , abbandonandosi al suo impeto ordinario, precipitò i cacciatori del decimosesto su tutta la cavalleria russa ; si vidde allora con ispavento quella debole linea francese disordinata nella sua marcia da un terreno solcato da dei profondi torrenti, avanzarsi contro le masse inimiche. Quegli

infelici conoscendosi sacrificati, marciavano titubanti ad una inevitabil perdita, onde ai primi movimenti che fecero i lancieri della guardia russa, voltaron le spalle; ma i torrenti che bisognava ripassare avendoli trattiene- ti furono rovesciati in bassi fondi, ove molti perirono . ,,

Questo fatto è riportato con tanta inesattezza, quanto è pieno di parzialità pei Russi. Ci si vede con rammarico che non si dà la meritata lode ad un pugno di bravi.

Dopo aver passato il piccolo ponte che ci separava dal nemico, il sedicesimo di cacciatori preceduto da due compagnie di volteggiatori del nono reggimento di linea, dovè formarsi in battaglia dinanzi ad uno stretto cammino onde facilitarne il passaggio agli altri corpi che seguitavano. La sinistra del sedicesimo di cacciatori si appoggiava ai volteggiatori che erano già arrivati sulla Duna. Il sedicesimo condotto dal re di Napoli non si portò avanti per caricare il nemico, ma soltanto per guadagnar terreno, ed impedire che il ponte fosse imbarazzato.

Fu in questo momento che la cavalleria della guardia russa , protetta dal fuoco di una batteria di dodici pezzi assalì questo reggimento , che aveva alla testa il generale Piré . Il sedicesimo di cacciatori volle usare una manovra che gli era già diverse volte riuscita , egli aspettò la carica senza scuotersi , ed in distanza di trenta passi fece fuoco colla carabina . La velocità della cavalleria russa non potè essere trattenuta da questo fuoco , che non fece che cagionare del disordine nei ranghi del sedicesimo . Questo reggimento fu respinto fino sulla nostra infanteria ; ma la sua perdita fu poco considerevole , e minore di quella dei Russi , che perdettero molta gente , volendo portar via le due compagnie di volteggiatori , che erano state sorpassate , e che col loro fuoco si fecero un baluardo di cavalli e cavalieri nemici . Ecco la verità . Dove dunque il sig. ufficiale del palazzo può egli avere sentito dire che i bravi cacciatori del sedicesimo *marciavano con esitazione ad una perdita certa , sentendosi sacrificati , e voltarono le spalle al primo movimento dei Russi* . Questi

sentimenti di pusillanimità non possono aver luogo nel cuore dei soldati francesi vincitori. In un' opera dedicata ai veterani dell' armata francese, e dove si rimarcano tante minute particolarità, il sig. di Ségur avrebbe dovuto citare i nomi di due bravi ufficiali, che comandavano le compagnie del nono, cioè i capitani Guillard e Savary, ma questi son nomi plebei.

L'autore ci dice che Napoleone esitava ad attaccare i nemici nella posizione che occupavano: „ I soldati restarono maravigliati di tale inazione, nel momento in cui avevano raggiunto un'armata „, ci mostra „ Murat non potendo persuadere il suo capo ad attaccare, andando temerariamente a collocare la sua tenda quasi in mezzo ai nemici. „ Che i nostri soldati animati dalla vista dei Russi, abbiano dimostrato il più gran desiderio di attaccargli subito, si capisce; ma che il re di Napoli solleciti l' imperatore ad attaccare un'armata di circa centomila uomini in ordine di battaglia, con le poche forze, che si trovavano in linea, è un attribuire a questo principe de' discor-

si, ed una opinione, che la sua esperienza della guerra esclude. L'uomo il più abile, quello che ha più esperienza, attività e genio, non può impiegar meno di una giornata per ben riconoscere un'armata che occupa più di una lega di terreno. Una prima riconoscenza non gliene dà che un'idea generale; è necessario di farne una seconda verso la metà del giorno per fissare il piano d'attacco, le di cui disposizioni devono essere confermate da una terza riconoscenza fatta la sera. Allora si possono dare gli ordini per l'indomani, e si deve passar la notte a giudicare dalla disposizione dei fuochi, se il nemico ha cambiato la sua linea.

Il generale Barclay cambiò la sua determinazione, e durante la notte l'armata russa si ritirò per tutte le strade.

Ascoltiamo il sig. di Ségur, che fa la descrizione del campo russo: „ Tutto vi dimostrava la scienza della guerra. Il vantaggio del sito, la simetria di tutte le sue parti, l'esatta ed esclusiva osservazione dell'impiego, a cui ciascheduna era destinata, l'ordine e la proprietà che ne risultavano Comparve

maggior ordine nella loro disfatta, che nella nostra vittoria ec.

Non sembra che il signor di Ségur chiamato dalle sue funzioni a Vitepsk, per preparare l'alloggio del quartier-imperiale, abbia veduto questo campo tanto vantato. Noi che siamo stati incaricati di esaminarlo in tutte le sue parti, non vi abbiamo trovato che un'estrema irregolarità, una gran sporcizia, ed un disordine tale, che era impossibile di valutare il numero d'uomini e di animali, che avevano soggiornato in quel luogo.

Quanto alle lezioni, che il maresciallo d'alloggio ci fa dare dai Russi fuggitivi, noi non ne parliamo che soltanto per mostrare con quale spirito sembra scritta la sua opera, ed a qual nazione egli cerca di piacere.

„ Tosto che l'imperatore ebbe presa la sua risoluzione ritornò a Vitepsk colla sua guardia; là il 28 luglio entrando nel suo quartier-imperiale, scinse la spada, e posandola bruscamente sulle carte che ingombravano la sua tavola, esclamò: Mi fermo qui, qui voglio esaminar le mie cose, ricomporre, e ri-

posarvi la mia armata , e organizzar la Pollonia: la campagna del 1812 è finita; quella del 1813 farà il rimanente. ,,

L' imperatore si portò rapidamente sopra Vitepsk per il doppio scopo di giungere in quella città prima dell' armata di Barclay , e d' impedire la riunione di Bagration. Subito ch' egli conobbe la precipitosa ritirata di Barclay sopra Smolensko per riunirsi a Bagration , che era sfuggito al quinto ed ottavo corpo che lo inseguivano, dovè fermarsi. I motivi che ci dà qui di questo riposo il sig. di Ségur sono legittimi, ma come se gli dispiacesse di essere veritiero fa dire all' imperatore, *la campagna del 1812 è finita , e quella del 1813 farà il resto ;* e sviluppa questa idea nel capitolo seguente.

Non sarebbe mai venuto in mente ad un militare che Napoleone avesse voluto prendere i quartieri d'inverno nel mese di luglio.

Fine del Tomo Primo.